

532.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.
<i>ATTI DI INDIRIZZO:</i>		Sport e giovani.	
<i>Mozione:</i>		<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>	
Orfini	1-00488 15589	Berruto	5-04429 15595
<i>ATTI DI CONTROLLO:</i>		Interrogazioni per le quali è pervenuta risposta scritta alla Presidenza:	
Presidenza del Consiglio dei ministri.		Bonetti	I
<i>Interrogazione a risposta orale:</i>		Giachetti	III
Squeri	3-02190 15592	Ghirra	V
Ambiente e sicurezza energetica.		Grimaldi	VIII
<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>		Lai	XI
Zaratti	4-05951 15593	Pavanelli	XIII
Salute.		Roggiani	XVI
<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>		Stefanazzi	XVIII
Zurzolo	4-05952 15594	Zaratti	XXII

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

PAGINA BIANCA

ATTI DI INDIRIZZO

Mozione:

La Camera,

premessi che:

l'industria cinematografica sta vivendo un momento di stallo con pesanti conseguenze su produzione e occupazione, che ha spinto il settore a manifestare e sollecitare un intervento più rapido delle istituzioni. Nonostante le dichiarazioni governative volte a rassicurare sulla volontà di sostenere il comparto, le azioni messe in atto dal Governo sembrano, invece, andare in senso contrario ed avvantaggiare le grandi produzioni a discapito dei piccoli produttori indipendenti, ignorando le proposte avanzate dalle associazioni di settore;

nell'ultimo anno sono diverse le mobilitazioni del settore, con manifestazioni di protesta e richieste di interventi urgenti da parte delle associazioni di categoria quali Anica, Anac, Unita, 100Autori, Wgi, Agici e Afic, che chiedono l'avvio di un tavolo di confronto con il Governo per definire politiche di sostegno adeguate; fra le voci più autorevoli si ricorda l'appello del regista Pupi Avati per l'istituzione di un'agenzia o di un Ministero dedicato esclusivamente al cinema e all'audiovisivo;

è necessario evidenziare che la politica messa in atto dal Governo ha portato ad interventi normativi e gestionali che, lungi dal tutelare l'autonomia culturale, hanno aumentato la politicizzazione della cultura, come dimostrato dalle modifiche della *governance* del Centro sperimentale di cinematografia, della norma cosiddetta Fuortes e della riforma del Ministero;

il ritardo di mesi per l'adozione del decreto di riparto del Fondo cinema, ha creato, nell'ultimo anno di programmazione, una situazione di stallo che ha messo in seria difficoltà produttori, autori e lavoratori del comparto, lasciandoli senza strumenti per programmare attività e investimenti;

emanato, in seguito, il 14 maggio 2025, il decreto di riparto ha solo confermato tutte le criticità denunciate: il taglio di circa 130 milioni di euro al *tax credit*, la riduzione dei contributi automatici e l'incremento dei fondi selettivi e dei progetti speciali autorizzati direttamente dal Ministero introducono un modello sbilanciato, meno trasparente e più esposto alla discrezionalità politica; inoltre, la scelta di destinare ben 52 milioni di euro alla generica e indefinita area tematica dei « personaggi e identità italiana », ha palesato il rischio di trasformarsi in un criterio ideologico e strumentale, piuttosto che in un reale sostegno alla cultura e alla produzione audiovisiva;

le scelte del Governo penalizzano soprattutto le realtà indipendenti, i giovani autori, il documentario, l'animazione e tutte quelle espressioni culturali che più avrebbero bisogno di un sostegno strutturale e non discrezionale, mentre favoriscono i grandi soggetti industriali e le piattaforme, riducendo la pluralità del sistema e mettendo in crisi il ricambio generazionale e l'innovazione;

l'assenza di certezze sul *tax credit* e sul *budget* disponibile ha rallentato le produzioni, spingendo molte realtà straniere a scegliere altre destinazioni. Questo ha avuto un impatto diretto sull'occupazione nel settore. Particolarmente rilevante, secondo quanto riportato dagli addetti ai lavori, è il dato diffuso dal Cnel sul numero degli addetti alle *troupe* di produzione: dai 16.638 del 2022 si è passati ai 18.426 del 2023, per poi crollare drasticamente a soli 1.822 nel 2024, evidenziando una perdita significativa nel comparto delle maestranze audiovisive;

in fase di approvazione della prima legge di bilancio della legislatura in atto, con l'approvazione di un emendamento del Gruppo del Partito democratico, venivano reperiti 100 milioni di euro per finanziare l'avviamento della riforma del *welfare* per il settore dello spettacolo dal vivo;

il decreto legislativo n. 175 del 2023 concerne l'attuazione della legge di delega

di cui all'articolo 2, commi 4, lettera c), e 6 della legge 15 luglio 2022, n. 106, e l'articolo 2, comma 5, della legge 22 novembre 2017, n. 175 – per il quale il Partito democratico ha espresso la totale contrarietà – ha snaturato lo spirito della norma: invece di un nuovo *welfare*, l'esecutivo ha introdotto una misura di sostegno al reddito, peraltro assolutamente insufficiente, riferendosi ad una platea, ridottissima, di appena 20.000 persone e una cifra, chiaramente insufficiente, di 1.500 euro annui;

senza una revisione degli strumenti e delle misure di sostegno, degli ammortizzatori sociali e delle indennità, il decreto ha recato un aumento del costo del lavoro per le imprese senza realizzare gli obiettivi previdenziali stabiliti dalla legge di delega approvata dal Parlamento;

mentre altri Paesi stanno seguendo una chiara direzione di sostegno al settore cinematografico, in Italia si assiste, negli ultimi anni, a un progressivo ridimensionamento del sistema;

è bene ricordare che l'introduzione del *tax credit* nel settore audiovisivo italiano, prevista dalla legge 14 novembre 2016, n. 220 (disciplina del cinema e dell'audiovisivo), si è rivelata, dalla sua applicazione, una leva strategica di primaria importanza sia sul piano economico che occupazionale. La misura ha incentivato in modo significativo gli investimenti nella produzione cinematografica e audiovisiva, contribuendo alla crescita del comparto sia in termini di valore economico che di occupazione diretta e indiretta. In particolare, il meccanismo ha consentito ai produttori di beneficiare di un credito d'imposta variabile, compreso tra il 20 per cento e il 40 per cento del costo di produzione, in relazione a specifici criteri stabiliti dalla normativa di riferimento. Il credito così maturato è stato utilizzato per compensare i principali tributi erariali, tra cui Ires, Irap, Irpef e Iva, favorendo una maggiore liquidità per le imprese del settore;

i dati dimostrano, infatti, come nel 2022 il *tax credit* abbia raggiunto 254,14 milioni di euro, mentre quello specifico per

il cinema italiano si sia attestato a 175,71 milioni; complessivamente, la produzione nazionale ha assorbito il 56 per cento dei 768,35 milioni investiti in produzione, mentre il restante 44 per cento (338,50 milioni) è stato destinato a produzioni straniere realizzate in Italia;

la Spagna ha, infatti, identificato il settore audiovisivo come un ambito strategico per lo sviluppo economico e culturale nazionale, investendo in modo sistemico e coordinato. Lungi dal limitare gli incentivi fiscali, il Governo spagnolo ha rafforzato il proprio sistema di *tax credit* attraverso un piano quinquennale che prevede interventi integrati tra ministeri, strumenti fiscali e finanziari competitivi, incentivi all'insediamento di produzioni internazionali, e politiche volte a scoprire e valorizzare nuovi talenti. Come evidenziato anche da autorevoli testate internazionali – tra cui *The Hollywood Reporter* – l'obiettivo esplicito della Spagna è quello di diventare «l'hub europeo dell'audiovisivo», attraverso un approccio organico e orientato all'attrazione di investimenti esteri e alla crescita del comparto;

è attuale la notizia data dalla stampa nazionale sull'inchiesta giudiziaria sul sistema del *tax credit*, con ben 183 produzioni cinematografiche attualmente al vaglio della procura di Roma per presunte irregolarità nell'accesso agli incentivi fiscali. Tra le realtà coinvolte figura anche l'ex società dell'attuale amministratrice delegata di Cinecittà, scelta direttamente dal Ministro della cultura;

tale vicenda, che chiama in causa sia il corretto utilizzo delle risorse pubbliche sia la trasparenza delle nomine in ambito culturale, dimostra come a giudizio dei firmatari del presente atto di indirizzo l'attuale assetto dei controlli, in cui prevale una logica di *spoils system* sistematico, che assegna ruoli apicali in importanti istituzioni culturali sulla base della fedeltà politica anziché della competenza e dell'indipendenza, sia inadeguato a prevenire abusi, truffe e conflitti di interesse;

a oltre dieci anni dall'introduzione del *tax credit* come strumento di sostegno

alla produzione audiovisiva, è non solo legittimo ma doveroso procedere a una revisione complessiva delle modalità di controllo e di verifica sull'effettiva destinazione e utilizzo delle risorse pubbliche. Uno strumento così importante, che ha inciso profondamente sul settore e ne ha favorito lo sviluppo, deve oggi essere reso più solido, più trasparente e più equo, a tutela delle imprese virtuose e dell'interesse pubblico;

a sostegno del settore la tutela della filiera indipendente dovrebbe, inoltre, rivestire un ruolo centrale per il futuro del cinema italiano, poiché queste imprese, in maggioranza micro e piccole, garantiscono la diversità culturale e il potenziale creativo fondamentale per lo sviluppo sociale, culturale ed economico del Paese;

parimenti, si rende necessario ripensare e sostenere le sale cinematografiche, riconoscendo il loro ruolo di spazi di fruizione culturale e di comunità, anche alla luce delle trasformazioni tecnologiche e delle nuove modalità di consumo audiovisivo;

in un momento storico segnato da profonde trasformazioni tecnologiche e da nuove modalità di fruizione dell'audiovisivo, è necessario ripensare radicalmente il ruolo delle sale cinematografiche, riconoscendole non solo come spazi di consumo culturale, ma come presidi di comunità, luoghi di incontro, partecipazione e inclusione, soprattutto nei territori periferici o meno serviti dai circuiti tradizionali. In questo senso, l'Italia sconta un ritardo evidente, anche sul piano delle politiche di sostegno, rispetto a esperienze europee innovative come quella francese, dove la cosiddetta « rivoluzione dei terzi luoghi » (*tiers-lieux*) ha già trasformato oltre 3.500 spazi distribuiti su tutto il territorio in veri e propri *hub* culturali, sociali ed economici;

inoltre, per un intervento di sostegno, emerge l'urgenza di regolamentare il rapporto con le piattaforme digitali e l'intelligenza artificiale, prevedendo quote obbligatorie di produzione nazionale e finestre di esclusività per le sale, per tutelare la

filiera e garantire una corretta convivenza tra mercato tradizionale e nuovi modelli distributivi,

impegna il Governo:

- 1) ad adottare iniziative volte ad incrementare l'entità dei finanziamenti destinati al settore cinematografico e dell'audiovisivo;
- 2) ad adottare iniziative, anche di carattere normativo, per potenziare il fondo per il *tax credit* per il cinema, valutando anche la possibilità di estenderlo al settore teatrale e musicale;
- 3) a promuovere iniziative a tutela e sostegno del comparto cinematografico in tutta la sua evoluzione tecnologica;
- 4) a promuovere un piano nazionale di sostegno e rigenerazione delle sale cinematografiche, riconoscendone il ruolo strategico come spazi di fruizione culturale, coesione sociale e presidio territoriale, anche alla luce delle trasformazioni digitali e delle nuove modalità di consumo audiovisivo;
- 5) al fine di sostenere la produzione, ad adottare iniziative volte a ripartire le risorse dei contributi selettivi disponibili in maniera congrua e nel rispetto di tutte le tipologie;
- 6) ad avviare politiche di sostegno dei livelli occupazionali dell'industria cinematografica e per l'intera filiera culturale a sostegno di una politica di cultura fruibile ed autonoma;
- 7) al fine di tutelare i lavoratori dello spettacolo nei periodi di inattività, ad adottare iniziative di competenza volte a reperire risorse adeguate per una completa attuazione delle disposizioni di cui all'articolo 2, comma 6, della legge 15 luglio 2022, n. 106;
- 8) ad adottare iniziative di competenza volte a ripensare il sistema delle sale cinematografiche e promuovere una normativa che regoli in modo equo e sostenibile il rapporto con le piattaforme digitali e le nuove tecnologie, per tute-

- lare e valorizzare il patrimonio culturale e produttivo del cinema italiano;
- 9) a riconoscere e valorizzare, nell'ambito delle politiche di sostegno al settore audiovisivo, la centralità della figura del produttore indipendente quale garanzia di pluralismo culturale, in coerenza con quanto sancito dalla direttiva 89/552/CEE « Televisione senza frontiere », che già nel 1989 individuava tra gli obiettivi fondamentali la promozione della diversità espressiva e del potenziale creativo degli Stati membri, quale motore di sviluppo economico e consolidamento industriale del comparto audiovisivo europeo;
- 10) al fine di rafforzare e sviluppare le arti e l'industria del cinema e dell'audiovisivo, nonché per l'ampliamento e la crescita della fruizione e della domanda delle opere e dei prodotti cinematografici e audiovisivi, ad adottare iniziative di carattere normativo volte a istituire l'Agenzia per il cinema e l'audiovisivo con compiti e funzioni precise a sostegno della progettazione, della gestione, promozione e l'attuazione delle politiche pubbliche per lo sviluppo e il sostegno del settore cinematografico e audiovisivo.
- (1-00488) « Orfini, Schlein, Manzi, Braga, Iacono, Berruto ».

* * *

ATTI DI CONTROLLO

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Interrogazione a risposta orale:

SQUERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro delle imprese e del made in Italy, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

nella giornata del 16 settembre 2025 il presidente della *API Holding* ha annunciato

la sottoscrizione di un accordo preliminare con cui la *holding* si è impegnata a cedere la propria partecipazione azionaria in *Italiana Petroli (Ip)* alla *State Oil Company of Azerbaijan Republic (Socar)*;

il comunicato parla di « opportunità di sviluppo, poiché l'ingresso nell'azionario di un gruppo multinazionale permetterà alla società di rafforzare il proprio posizionamento su scala globale, consolidandone il ruolo di *hub* strategico nel Mediterraneo »;

per quanto riguarda la stima dell'affare si parla di circa 2,5 miliardi di euro per il pacchetto azionario e di 500 milioni di euro di liquidità;

si tratta di comprendere il perimetro delle attività cedute alla *Socar*, in quanto *Api Holding* è proprietaria di 4.600 punti vendita di carburanti, di impianti di raffinazione con una capacità complessiva di 10 milioni di tonnellate l'anno, una capacità di stoccaggio di 5 milioni di metri cubi di prodotti petroliferi e quasi 1.600 dipendenti, a cui si aggiungono 16.600 lavoratori dell'indotto della rete. È titolare inoltre di una rete di colonnine di ricarica dei veicoli elettrici in via di sviluppo;

il comune di Falconara ha chiesto chiarimenti in quanto nella cessione sarebbe compresa la raffineria *API* presente nel suo territorio, senza che la proprietà abbia informato le autorità e i sindacati; i sindacati dei gestori della distribuzione dei carburanti hanno espresso la propria preoccupazione per il passaggio di un *asset* importante del mondo della distribuzione dei carburanti ad un soggetto extraeuropeo senza alcuna esperienza della peculiarità e della complessità delle relazioni tra proprietari e gestori, che da anni si sviluppano in un contesto conflittuale;

i sindacati, memori di esperienze similari in passato, sostengono che da una proprietà totalmente estranea alle problematiche del settore, non ci si può aspettare che attenzione al ritorno finanziario, piuttosto che alle risorse umane e alla categoria dei gestori, con il rischio di accordi al

ribasso, ridotta manutenzione della rete e accresciuti disservizi per l'utenza —:

se il Governo non ritenga opportuno attivare la procedura del *golden power*, così come avvenuto per la raffineria di Priolo, al fine di tutelare non solo i posti di lavoro, ma anche le competenze tecnologiche e la sicurezza nel settore della distribuzione, in un settore strategico come quello della produzione e vendita dei prodotti energetici.

(3-02190)

* * *

AMBIENTE E SICUREZZA ENERGETICA

Interrogazione a risposta scritta:

ZARATTI. — *Al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, al Ministro della salute, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella giornata di domenica 7 settembre 2025, si è sviluppato un vasto rogo in località Collespina, nel territorio del comune di Labico (Roma), il cui fumo si è protratto per più giorni consecutivi, generando una nube tossica che ha reso l'aria irrespirabile e costretto la popolazione locale a limitare le normali attività quotidiane;

numerosi cittadini hanno denunciato malesseri fisici, quali difficoltà respiratorie, bruciore agli occhi e alla gola, cefalea e nausea, sintomi riconducibili all'esposizione a sostanze nocive rilasciate dalla combustione;

risulterebbe che l'area interessata dal rogo venga da tempo utilizzata come sito di smaltimento irregolare di scarti derivanti dalla coltivazione di funghi, comprendenti plastiche, collanti e residui chimici, i quali, una volta bruciati, sprigionano sostanze tossiche per la salute e l'ambiente;

nonostante la gravità della situazione, non risulta siano state fornite alla cittadinanza comunicazioni ufficiali e tempestive da parte delle autorità locali o sanitarie

competenti, in merito a rischi specifici o misure precauzionali da adottare (chiusura delle finestre, uso di mascherine filtranti, limitazione delle attività all'aperto);

l'Agenzia regionale per la protezione ambientale (Arpa Lazio) ha ricevuto formali segnalazioni tramite Pec, confermandone la presa in carico, ma non sono stati resi noti dati relativi a monitoraggi ambientali né eventuali superamenti dei limiti di legge;

in situazioni analoghe verificatesi in altre aree del Paese, la tempestività degli interventi di monitoraggio e la trasparenza delle informazioni sono risultati determinanti per tutelare la salute dei cittadini e ridurre l'esposizione a sostanze pericolose;

appare incomprensibile e ingiustificabile l'assenza di un piano di emergenza e di azioni coordinate tra comune, Asl, prefettura e forze dell'ordine, volto a gestire la crisi e a informare adeguatamente la popolazione;

l'episodio descritto, se confermato, configurerebbe non solo una grave emergenza ambientale e sanitaria, ma anche un possibile reato ambientale, connesso a pratiche illecite di smaltimento e combustione di rifiuti;

la Costituzione riconosce all'articolo 32 la salute come diritto fondamentale dell'individuo e interesse della collettività, e all'articolo 9 la tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni;

è compito delle istituzioni prevenire ogni forma di inquinamento e garantire ai cittadini il diritto a un ambiente salubre;

la mancanza di informazioni chiare e di provvedimenti precauzionali costituisce una ulteriore lesione della fiducia tra istituzioni e comunità locali —:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza dei fatti esposti e se non ritengano urgente disporre verifiche immediate di competenza, anche attraverso i carabinieri per la tutela ambientale (Noe), sull'origine

del rogo e sulla natura dei materiali combustibili;

se siano stati avviati monitoraggi ambientali straordinari da parte di Arpa Lazio o di altri enti preposti e con quali risultati;

se siano stati rilevati superamenti dei limiti di legge per sostanze tossiche (diossine, PM10, PM2.5, idrocarburi policiclici aromatici, metalli pesanti o altri inquinanti) e quali conseguenze abbiano per la salute dei residenti;

se non si ritenga necessario attivare misure precauzionali immediate a tutela della popolazione, in particolare delle fasce più fragili (neonati, bambini, anziani, persone con patologie respiratorie);

quali iniziative di competenza il Governo intenda assumere, per il tramite delle prefetture e delle autorità sanitarie, al fine di garantire la trasparenza delle informazioni, il monitoraggio continuo e la protezione della salute pubblica;

se non si ritenga opportuno promuovere un tavolo interistituzionale che coinvolga oltre ai Ministeri competenti, regione Lazio, comune di Labico, prefettura di Roma, Arpa e Asl, finalizzato alla gestione dell'emergenza e alla definizione di un piano di prevenzione per evitare il ripetersi di simili episodi. (4-05951)

* * *

SALUTE

Interrogazione a risposta scritta:

ZURZOLO. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

la malattia di Alzheimer rappresenta la più comune forma di demenza neurodegenerativa. Essa colpisce in modo progressivo le cellule nervose localizzate in aree del cervello deputate a memoria, linguaggio e apprendimento, causando un decadimento lento ma inesorabile delle funzioni cognitive e motorie fino alla perdita completa di autonomia;

l'Organizzazione mondiale della sanità stima oltre 55 milioni di persone affette da demenza nel mondo, con un'incidenza in crescita a causa dell'invecchiamento della popolazione, e attribuisce alla sola malattia di Alzheimer circa il 50-60 per cento dei casi. Tale dato rende evidente la portata epidemiologica e sociale della patologia, che costituisce una delle principali sfide di salute pubblica del nostro tempo;

in Italia si stimano circa 1,2 milioni di malati di demenza, di cui 600 mila affetti da Alzheimer. L'impatto è rilevante non solo in termini sanitari, ma anche sociali, economici e familiari, poiché i costi diretti e indiretti, l'assistenza a lungo termine e il carico sulle famiglie determinano una condizione di forte vulnerabilità. La gestione quotidiana della malattia ricade spesso sulle reti informali di cura, creando profonde disparità nell'accesso ai servizi e alle opportunità terapeutiche;

nel 2014 il nostro Paese ha approvato il Piano nazionale demenze, strumento di programmazione sanitaria volto a favorire diagnosi tempestive, percorsi assistenziali integrati e sostegno ai *caregiver*, a questo si è aggiunto il Fondo per l'Alzheimer e le demenze istituito con la legge n. 178 del 2020, con la finalità di rafforzare gli interventi di presa in carico. Il Fondo è stato rifinanziato dalla legge n. 213 del 2023, con una dotazione che rappresenta un primo passo importante verso una risposta strutturata al fenomeno;

nonostante tali strumenti, permane la difficoltà di accesso a terapie innovative che, in altri Paesi, sono già disponibili e inserite nei percorsi di cura. L'Italia sconta ritardi sia nella definizione di linee guida aggiornate sia nella predisposizione di criteri uniformi per garantire pari opportunità di trattamento ai pazienti. Tale situazione genera una pericolosa frammentazione territoriale, con forti differenze tra Regioni e rischi concreti di diseguaglianze;

la ricerca scientifica ha recentemente aperto nuove prospettive terapeutiche, introducendo farmaci che mirano a rallentare la progressione della malattia nelle fasi iniziali. È pertanto essenziale che il nostro sistema sanitario, in linea con quanto avviene a livello internazionale, si attivi con prontezza per aggiornare i percorsi assistenziali, includendo tali trattamenti nelle strategie nazionali e garantendo la loro sostenibilità;

in questo contesto diventa fondamentale il ruolo di indirizzo e monitoraggio del Ministero della salute, sia nell'aggiornamento del Piano nazionale demenze sia nella vigilanza sull'utilizzo del Fondo, affinché le risorse siano destinate in modo efficace a progetti concreti di presa in carico dei pazienti e delle famiglie —:

quali iniziative di competenza, anche di carattere normativo, il Ministro interrogato intenda assumere per favorire l'accesso uniforme e tempestivo alle nuove terapie su tutto il territorio nazionale studiando nuove forme di *governance* già presenti in altri Paesi europei, per sviluppare un nuovo modello di accesso precoce ai farmaci potenzialmente innovativi e assumendo tutte le iniziative opportune tese a colmare le differenze dei servizi assistenziali tra le varie regioni.

(4-05952)

* * *

SPORT E GIOVANI

Interrogazione a risposta in Commissione:

BERRUTO. — *Al Ministro per lo sport e i giovani.* — Per sapere — premesso che:

da fonti di stampa apprendiamo la notizia circa la chiusura di diverse sedi territoriali di Sport e Salute S.p.A.;

da quanto si apprende, sarebbero almeno 36 — dislocate in diverse province italiane, tra cui Rieti, Biella, Agrigento, Vicenza, Piacenza e altre. Si tratta di una misura che, se confermata, avrà un im-

patto diretto su almeno 42 famiglie di lavoratori e, più in generale, su centinaia di realtà sportive locali che in quelle sedi hanno sempre trovato un punto di riferimento organizzativo, amministrativo e istituzionale;

non risulta alcun preavviso, né confronto con le organizzazioni sindacali, né tantomeno con le amministrazioni comunali interessate;

la chiusura di una sede territoriale va a colpire profondamente il tessuto sportivo e sociale di molte realtà territoriali già fragili. Nel caso di Biella, ad esempio, come riportato dalla stampa locale, il Comune ha dichiarato di « non essere mai stato neppure informato dell'intenzione di chiudere la sede di viale Matteotti, dove hanno sede tanto il Coni quanto Sport e Salute ». Analoghe proteste si registrano in altre città, come Rieti, dove la sede chiuderà dal 1° gennaio 2026;

la motivazione economica legata ai costi degli affitti appare pretestuosa, se non viene supportata da una reale analisi comparativa delle alternative possibili — comprese soluzioni di razionalizzazione degli spazi o accordi con enti pubblici per sedi più economiche. Ancora più preoccupante e a giudizio dell'interrogante è l'assenza di trasparenza e di coerenza rispetto a quanto affermato dai vertici della società Mezzaroma e Nepi il 7 maggio 2025, in occasione della loro audizione presso la Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni di sicurezza e di degrado delle città e delle periferie, dove avevano assicurato un approccio collaborativo e attento alle esigenze territoriali;

la chiusura delle sedi comporterà inevitabilmente il trasferimento forzato dei lavoratori — spesso in sedi distanti, come da Biella a Torino — con pesanti ripercussioni economiche e familiari. In assenza di garanzie certe, molti rischiano di perdere il lavoro. Al tempo stesso, le società sportive dilettantistiche, le associazioni locali e le scuole perderanno un interlocutore fondamentale, con il rischio concreto di un ulteriore indebolimento

dello sport di base, specie nei territori più decentrati; lo sport è un diritto fondamentale per la crescita dei giovani, la salute pubblica, la coesione sociale e l'inclusione. Un presidio sportivo territoriale non è soltanto un ufficio: è un punto di riferimento per migliaia di cittadini, un motore di relazioni e partecipazione, uno strumento di contrasto alla solitudine, al disagio e alla marginalità. Indebolire que-

sta presenza equivale a colpire le fondamenta stesse della comunità —:

se non intendano adottare iniziative di competenza affinché venga garantito un effettivo confronto con i sindacati e con i comuni interessati, e affinché sia sospeso o rivisto tale piano di chiusure, in attesa di una valutazione più ampia sugli effetti che queste decisioni potrebbero avere sul futuro dello sport italiano, sul lavoro e sulla coesione territoriale. (5-04429)

**INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA**

BONETTI. — *Al Ministro della giustizia.*
— Per sapere — premesso che:

l'11 luglio 2025 l'Autorità garante per la protezione dei dati personali ha emanato un provvedimento di blocco nei confronti di un soggetto privato il quale, tramite un *blog* da lui curato, rendeva disponibili a pagamento alcune immagini afferenti all'esame autoptico del corpo di Chiara Poggi, vittima di omicidio a Garlasco il 13 agosto 2007;

come segnalato dalla stessa Autorità, la diffusione di tali immagini — oltre a violare la normativa sui dati personali — rappresenta una grave lesione della dignità della vittima e dei suoi familiari, i quali si ritrovano a distanza di quasi due decenni ad affrontare un nuovo dolore per la oltraggiosa diffusione di immagini che dovrebbero restare riservate;

nel riaffermare i limiti del diritto di cronaca, che mai può trasformare vicende di cronaca in un macabro spettacolo rendendo noti dettagli e contenuti sensibili oltre che confidenziali in virtù di indagini ancora in corso, risulta grave come elementi del processo siano stati ceduti a parti terze che le hanno persino riutilizzate a scopo di lucro —:

quali iniziative di competenza, anche di carattere ispettivo, intenda promuovere in ordine all'origine della diffusione delle immagini afferenti all'esame autoptico del corpo di Chiara Poggi, evidentemente ac-

quisite da parti terze estranee alle indagini, le quali le hanno peraltro riutilizzate a scopo di lucro;

se ritenga che gli attuali protocolli di sicurezza, anche di natura informatica, e gli attuali sistemi di tracciabilità d'accesso agli elementi del processo siano adeguati a salvaguardare la riservatezza delle informazioni medesime. (4-05562)

RISPOSTA. — *Con l'atto di sindacato ispettivo in esame l'interrogante trae spunto dal noto caso della pubblicazione, ad opera di un soggetto privato, delle immagini ritraenti l'esame autoptico sul corpo di Chiara Poggi per tornare sul tema dell'adeguatezza dei sistemi di sicurezza posti a salvaguardia della riservatezza delle informazioni, chiedendo quali iniziative l'amministrazione intenda promuovere per far luce sulla vicenda.*

Ebbene, per dare compiuta risposta all'atto di sindacato ispettivo in esame si è prontamente dato incarico all'articolazione competente di svolgere gli opportuni accertamenti in merito al caso citato dall'interrogante.

È stata quindi acquisita dettagliata relazione trasmessa dal procuratore generale presso la Corte d'appello di Milano dalla quale è emersa l'avvenuta iscrizione di un procedimento penale per l'ipotesi di reato di cui all'articolo 684 del codice penale, in merito al quale dunque non è possibile fornire ulteriori informazioni trattandosi di procedimento ancora in fase di indagini.

Dalla nota si evince inoltre che « — gli atti di tutte le indagini sull'omicidio di Chiara

Poggi (compreso esame autoptico) svolte dal PM nel 2007, sono confluiti nel fascicolo del giudizio abbreviato celebratosi in primo grado;

– il fascicolo del giudizio abbreviato è stato trasmesso presso la Corte d'appello di Milano dove si sono svolti 2 diversi giudizi con relativa trasmissione degli atti presso la Corte di Cassazione, dove pure si sono svolte le relative trattazioni;

– il tema delle risultanze dell'esame autoptico è stato oggetto di approfondito dibattito da parte della difesa dell'imputato e della difesa della Parte Offesa, oltre che del P.G., e da parte dei loro consulenti tecnici nei giudizi di Appello e di Cassazione;

– attualmente nella nuova indagine gli atti acquisiti presso la Procura Generale di Milano e tutta la documentazione relativa si trovano presso i locali del Nucleo investigativo dei C.C. di Milano per nuova analisi:

– gli atti dell'autopsia insieme ad altri sono stati depositati a disposizione di tutte le parti e del Giudice presso l'Ufficio G.i.p. del Tribunale di Pavia:

nessun terzo estraneo può avervi accesso ».

Dalle risultanze dell'istruttoria condotta non sembrano emergere, dunque, profili di rilievo disciplinare a carico di magistrati.

Trattandosi infatti di un esame condotto nel corso delle prime indagini che hanno riguardato tale noto caso di cronaca e dunque di atti già oggetto di precedente discovery, il fatto che un terzo estraneo al procedimento sia riuscito ad entrarne in possesso non consente di ricondurre in modo univoco agli operatori dell'amministrazione che a vario titolo si sono occupati della vicenda la responsabilità, neppure indiretta, della sua divulgazione.

Peraltro, della vicenda risulta già investita l'autorità giudiziaria competente che – come detto – ha provveduto ad avviare le necessarie indagini al fine di risalire all'autore della pubblicazione e di garantirlo alla giustizia.

Ciò detto, si coglie l'occasione offerta dall'atto di sindacato ispettivo per rappresentare che resta fermo intendimento di questo Governo proseguire nell'opera di rafforzamento dei presidi posti a garanzia della

sicurezza dei sistemi informatici istituzionali.

Tra le iniziative già assunte meritano menzione le importanti novità introdotte dalla legge 90 del 2024, con significative ricadute anche sul fronte della sicurezza delle banche dati in uso presso gli uffici giudiziari.

Oggi, infatti, è espressamente demandato alla competente articolazione del Ministero della giustizia di verificare, nel corso delle ispezioni ordinarie presso gli uffici giudiziari, anche il rispetto delle prescrizioni di sicurezza negli accessi alle relative banche dati (confronta articolo 7 della legge n. 1311 del 1962) ed è, inoltre, finalmente consentito al Ministro di disporre ispezioni parziali per l'accertamento specifico del rispetto di tali prescrizioni.

Si sta inoltre lavorando per mitigare i rischi connessi alla vulnerabilità dei sistemi informatici attraverso tre linee direttrici:

garantire adeguati livelli di connettività per l'accesso alle reti;

preferire sistemi di migrazione verso i cloud;

investire sulla sicurezza dei sistemi digitali.

L'infrastruttura informatica del Ministero attualmente è dotata dei seguenti sistemi avanzati, tesi a garantire la massima sicurezza e conseguente tracciabilità degli accessi a salvaguardia della riservatezza delle informazioni:

sistemi di tracciamento degli accessi agli applicativi dell'area penale in funzione della rilevazione di comportamenti anomali;

sistemi di restrizione su base « need to know » dei sistemi applicativi dell'area penale, in modo da assicurare una granulare visibilità secondo i ruoli previsti nelle fasi processuali;

sistemi di sicurezza cyber a protezione degli endpoint, al fine di prevenire e garantire pronta risposta ad eventuali attacchi cyber sulla totalità degli asset a perimetro del Ministero della giustizia;

sistemi di monitoraggio di incidenti cyber, tesi ad assicurare una gestione tempestiva ed efficace degli incidenti di sicurezza, permettendo di analizzare e correlare le minacce in tempo reale;

sistemi di monitoraggio e protezione dei dati delle postazioni di lavoro atti a monitorare, controllare e prevenire la diffusione accidentale non autorizzata di dati sensibili;

sistemi di monitoraggio della cyber threat intelligence, progettati per acquisire informazioni sulle minacce emergenti e sulle vulnerabilità tecnologiche impattanti. Al contempo sono monitorate e conservate le informazioni nel dark web relative a potenziali attacchi in corso, annunci di vendita relativi a dati e/o credenziali degli utenti dell'amministrazione.

Ciò detto circa le iniziative più in generale assunte dall'amministrazione per assicurare la tutela e la salvaguardia delle informazioni riservate gestite dagli uffici che ad essa fanno capo, con riguardo allo specifico episodio di cronaca oggetto dell'interrogazione si rappresenta che in base ai dati di monitoraggio e di tracciatura di cui si dispone non risultano accessi abusivi o data breach sui sistemi informativi del Ministero.

Il tenore del quesito posto offre peraltro l'occasione per rammentare anche che l'osservanza della disciplina dettata a tutela del segreto istruttorio non può subire deroghe giustificate dall'esercizio del diritto di cronaca se non nei limiti in cui il Legislatore lo consenta e sempre a condizione che ciò appaia funzionale al prosieguo delle indagini in base alle valutazioni compiute dall'autorità giudiziaria procedente.

In tale contesto è ferma volontà del Governo proseguire nell'opera di rafforzamento dei presidi posti a tutela dei valori costituzionali della libertà e segretezza di ogni forma di comunicazione, al contempo assicurando un giusto bilanciamento di tali principi con quelli, pari ordinati, della libertà di espressione e di informazione, essenziali per il funzionamento della democrazia.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

GIACHETTI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'interrogante è stato raggiunto dalla corrispondenza di una donna (M.T.), moglie di un detenuto nella casa di reclusione di Saluzzo (P.F.), la quale, essendo residente in Calabria, incontra insormontabili difficoltà ad effettuare i colloqui in presenza con il marito, colloqui che riguardano anche due figli minori, tra i quali una bambina di 9 anni che ha problemi di salute ed è impossibilitata a viaggiare;

la signora precisa che la piccola non vede il padre da 3 anni, mentre l'altro figlio ha potuto vedere il padre un anno e mezzo fa; lei stessa riesce a raggiungere il marito solo una volta l'anno per problemi lavorativi; inoltre, il marito ha problemi di salute che il carcere ove si trova non è in grado di affrontare, tanto che puntualmente, di fronte a crisi con pressione sanguigna altissima e mal di testa lancinanti, è necessario ricorrere al 118;

ciò che ha colpito l'interrogante è stato leggere la documentazione riguardante il rigetto da parte del Dipartimento amministrazione penitenziaria; alla richiesta di un avvicinamento per colloqui motivato con la dicitura « contenimento degli oneri finanziari a carico dell'amministrazione »;

l'articolo 28 della legge sull'ordinamento penitenziario stabilisce che « particolare cura è dedicata a mantenere, migliorare o ristabilire le relazioni dei detenuti e degli internati con le famiglie »; l'articolo 15, comma primo, considera l'agevolazione dei rapporti con la famiglia come uno degli elementi del « trattamento »; l'articolo 14 afferma che « i detenuti e gli internati hanno diritto di essere assegnati a un istituto quanto più vicino possibile alla stabile dimora della famiglia »; il terzo comma dell'articolo 18 stabilisce che « particolare cura è dedicata ai colloqui con i minori di anni quattordici »; mentre il quarto comma afferma che « particolare favore viene accordato ai colloqui con i familiari » —:

se sia a conoscenza di quanto riportato in premessa;

se ragioni di contenimento degli oneri finanziari dell'amministrazione penitenziaria possano conculcare diritti fondamentali previsti dalla Costituzione e dalle norme penitenziarie del nostro ordinamento;

se non ritenga urgentissimo di dover adottare iniziative di competenza per garantire al nucleo familiare di cui in premessa (padre detenuto, moglie e figli minori) il diritto ai colloqui in presenza al fine di tutelare concretamente il mantenimento delle relazioni familiari e affettive;

quali iniziative di competenza intenda mettere in atto per garantire il diritto alla salute di P.F. detenuto nel carcere di Saluzzo.

(4-05701)

RISPOSTA. — Con l'atto di sindacato ispettivo in esame, l'interrogante solleva specifici quesiti in ordine alla tutela del diritto alla salute e del mantenimento delle relazioni familiari del detenuto Pier Matteo Forestiero, in atto ristretto presso la casa reclusione di Saluzzo.

A tal riguardo, si espongono di seguito le notizie apprese per il tramite della competente direzione generale dei detenuti e del trattamento, opportunamente interessata.

Il detenuto Pier Matteo Forestiero sta spiando un provvedimento di cumulo emesso dalla procura generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Catanzaro per violazione dell'articolo 110 del codice penale, articolo 7 della legge n. 203 del 1991, articolo 12-quinquies del decreto-legge n. 306 del 1992, articolo 416-bis, commi 2, 3, 4, 5 e 6 del codice penale, etc., con condanna ad anni 16 di reclusione e attuale fine pena al 15 marzo 2031.

Dagli atti emerge l'elevato spessore criminale del detenuto, il quale risulta rivestire la posizione di vertice dell'associazione di stampo mafioso denominata N'drangheta, Cosca Muto, attiva in Cetraro e luoghi vicini, dedita alla commissione di svariati delitti contro la persona e il patrimonio.

Con provvedimento emesso in data 22 settembre 2022, la direzione generale dei detenuti e del trattamento disponeva il trasferimento del detenuto Forestiero dalla casa circondariale di Cosenza alla casa reclu-

sione di Saluzzo, per esecuzione pena, tenuto conto della definitività del titolo detentivo e ravvisata l'opportunità di assegnazione in un reclusorio.

Dal 20 aprile 2023, data di effettivo ingresso presso la casa di reclusione di Saluzzo, il detenuto Forestiero ha presentato diverse istanze volte a ottenere il trasferimento in istituti penitenziari della regione Calabria, per avvicinamento ai familiari (moglie e due figli minori).

La ragione del mancato accoglimento delle prime istanze presentate dal ristretto in argomento risiede, non già in esigenze di contenimento di oneri finanziari, bensì nella necessità di salvaguardare le esigenze di ordine e sicurezza, in modo particolare quando si tratta di detenuti ascritti al circuito alta sicurezza.

Ed infatti, nel caso di specie, gli istituti indicati dal ristretto ricadevano in luoghi prossimi a quelli di radicamento criminale del sodalizio di appartenenza.

Successivamente, con provvedimento del 22 gennaio 2024, il competente ufficio della direzione generale dei detenuti e del trattamento disponeva il trasferimento «temporaneo» del detenuto alla casa reclusione di Rossano, per la durata di un mese, in accoglimento delle istanze di avvicinamento ai familiari formulate l'8 novembre 2023 e il 30 dicembre 2023.

Il detenuto, pertanto, veniva trasferito presso la casa di reclusione di Rossano a far data dal 12 marzo 2024 e faceva rientro alla casa di reclusione di Saluzzo il 20 aprile successivo, dopo aver espletato i colloqui con la moglie, il figlio, la suocera e il fratello.

Relativamente alle ultime istanze formulate dal detenuto, rispettivamente il 14 febbraio e il 16 maggio 2025, si evidenzia che le stesse non sono state accolte in quanto il competente ufficio della predetta direzione generale è tenuto a garantire analoghe possibilità anche ad altri detenuti.

Lo stesso Forestiero è stato, comunque, reso edotto della possibilità di reiterare le predette istanze in un momento successivo.

In ogni caso, il detenuto Forestiero svolge regolari video colloqui e/o telefonate con la suocera e il fratello.

Per quanto invece attiene alle asserite problematiche di natura sanitaria che affliggono il detenuto in trattazione, le condizioni di salute dello stesso vengono costantemente monitorate, da parte del competente Ufficio III – servizi sanitari della direzione generale dei detenuti e del trattamento, attraverso periodiche richieste di acquisizione di relazioni sanitarie aggiornate rivolte alla direzione penitenziaria di riferimento.

L'ultima relazione sanitaria in ordine di tempo, datata 17 giugno 2025, a firma del referente medico del presidio di medicina penitenziaria di Saluzzo, evidenzia che il ristretto è in discrete condizioni generali; è stato sottoposto a diverse consulenze neurologiche e invii in D.e.a., nonché a svariate consulenze psichiatriche di sostegno, senza ricorso a terapia psicofarmacologica.

Le condizioni di salute dello stesso sono state, inoltre, oggetto di diverse consulenze odontostomatologiche, sia da parte di specialista convenzionato con la Asl sia da parte di specialisti privati, con indicazione di intervento di sostituzione di impianti dentari osteointegrati, non eseguibili presso la sede di Saluzzo.

Si evidenzia, in conclusione, che le necessità di assistenza medica h 24, psicologo, psichiatra e gabinetto odontoiatrico, rilevate dal dirigente sanitario del Dap in relazione alle condizioni di salute del Forestiero, possono essere allo stesso adeguatamente garantite presso la sede di attuale assegnazione.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

GHIRRA. — Al Ministro della giustizia.
— Per sapere — premesso che:

il giorno 18 luglio 2025 l'interrogante ha effettuato un'ispezione alla casa circondariale di Uta, che com'è noto dal 2014 ha sostituito nelle funzioni carcerarie l'istituto penitenziario di Buoncammino di Cagliari. La visita ha evidenziato gravi criticità connesse al sovraffollamento e alla carenza di personale. La struttura, con una capienza di 561 posti, ospita regolarmente un numero di detenuti significativamente superiore, attualmente addirittura 685, arri-

vando a superare il 135 per cento della sua capacità. Questo sovraffollamento porta a condizioni di vita precarie per i detenuti e a difficoltà operative per il personale carcerario, il quale è fortemente sottodimensionato, posto che operano 314 agenti effettivi a fronte di 394 previsti per legge e che durante l'ispezione 56 agenti erano dislocati presso la sezione ospedaliera dove sono al momento detenute 7 persone;

particolarmente critica la situazione della sezione femminile, che ospita 35 detenute che non svolgono alcuna attività, e nella quale negli ultimi mesi sono state trasferite numerose detenute provenienti da Rebibbia, con procedure dubbie e prelievi notturni effettuati senza alcun preavviso;

a questa situazione, a quanto consta all'interrogante, certo non idilliaca si è aggiunta la recente notizia, diffusa da organi di stampa locali, della decisione ministeriale di trasferire ben 92 detenuti al regime cosiddetto 41-bis proprio nella Casa Circondariale di Uta;

nel dettaglio, dopo la visita da parte di due direttori generali del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del Ministero della giustizia al carcere di Uta, il responsabile della Direzione generale detenuti e trattamento avrebbe scritto a diverse autorità sarde, tra i quali i presidenti del tribunale di sorveglianza e del Tribunale di Cagliari, il procuratore della Repubblica, il prefetto, il questore, il comandante provinciale dei Carabinieri, il procuratore nazionale antimafia di Roma, il Provveditore dell'amministrazione penitenziaria regionale e il direttore generale della Azienda sanitaria locale, per comunicare la decisione di trasferire 92 detenuti in regime di 4-bis nel carcere di Uta e richiedere loro di prepararsi a tale evenienza;

se questo fatto fosse confermato si potrebbero verificare a parere dell'interrogante gravi conseguenze per la sicurezza, la sanità, gli impatti sull'economia e la tenuta sociale del territorio, posto che la Sardegna è stata considerata dal procuratore generale di Cagliari una regione a forte rischio

di sviluppo mafioso e che la presenza dei detenuti al 41-bis potrebbe rafforzare alleanze tra le mafie tradizionali e la criminalità locale;

la carenza di personale della polizia penitenziaria ha già favorito episodi drammatici, come la fuga di Marco Raduano a Nuoro nel 2023, e costringe gli agenti penitenziari a turni estenuanti e comporta disservizi di ogni genere —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza della vicenda in premessa e possa confermare la notizia del trasferimento dei 92 detenuti al 41-bis a Uta;

in caso affermativo, quali siano le modalità concrete e operative adoperate per garantire personale adeguato e una detenzione in condizioni di vita dignitose per tutti gli ospiti della casa circondariale di Uta;

se intenda assumere iniziative per realizzare a Uta o altrove in Sardegna le strutture denominate « blocchi detenzione » e se le ritenga appropriate per ospitare i detenuti in condizioni di vita dignitose nell'attuazione del principio costituzionale di rieducazione nel carcere, che, sancito dall'articolo 27 della Costituzione, afferma che le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità ma devono tendere alla rieducazione del condannato, implicando quindi che la finalità del trattamento penitenziario debba consistere nel recupero e nel reinserimento sociale del reo. (4-05682)

RISPOSTA. — *L'atto di sindacato ispettivo in esame solleva specifici quesiti in ordine ad asseriti aspetti di criticità della casa circondariale di Cagliari « Uta », tra cui il sovraffollamento e le carenze organiche, focalizzando l'attenzione, altresì, sulla prossima attivazione di un padiglione detentivo destinato a ospitare 92 detenuti in regime 41-bis dell'ordinamento penitenziario.*

A tal riguardo, è stato interessato il competente dipartimento dell'amministrazione penitenziaria che ha fornito esaustive informazioni relativamente all'istituto penitenziario in questione.

Partendo dalle presenze detentive, presso la casa circondariale di Cagliari « Uta », alla data del 2 settembre 2025, risultano ristrette 698 persone (666 uomini e 32 donne), a fronte di una capienza regolamentare pari a complessivi 561 posti, rilevandosi, dunque, un indice percentuale di affollamento pari al 124,42 per cento. In particolare, i detenuti in regime AS3 sono 55.

Sebbene presso alcune sezioni risulti una presenza detentiva più consistente, dagli applicativi in uso non risultano soggetti allocati in violazione dei parametri previsti dalla Corte E.d.u., atteso che ogni detenuto risulta avere a disposizione spazi di vivibilità superiori ai 3 metri quadrati.

Per quanto concerne le sezioni femminili (sezione circondariale a trattamento intensificato e sezione donne con prole), alla medesima data, sono presenti 32 detenute, a fronte di 46 posti disponibili presenti presso la sezione femminile e 2 posti presso la sezione donne con prole, non denotandosi, dunque, alcuna condizione di sovraffollamento.

Non risultano presenti, allo stato, detenuti sottoposti al regime speciale di cui all'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario che sono presenti, invece, presso gli istituti di Sassari e Nuoro.

A tal proposito, va evidenziato che l'assegnazione e il trasferimento di detenuti 41-bis nella regione Sardegna è in linea con quanto previsto dalla normativa (Si ricorda, infatti, che ai sensi dell'articolo 41-bis, comma 2-quater, dell'ordinamento penitenziario: « I detenuti sottoposti al regime speciale di detenzione devono essere ristretti all'interno di istituti a loro esclusivamente dedicati, collocati preferibilmente in aree insulari, ovvero comunque all'interno di sezioni speciali e logisticamente separate dal resto dell'istituto e custoditi da reparti specializzati della polizia penitenziaria »).

Per completezza, si evidenzia che presso gli istituti penitenziari della regione Sardegna, alla data del 2 settembre 2025, sono presenti 2.346 detenuti, a fronte di una capienza regolamentare pari a complessivi 2.584 posti, di cui 232, allo stato, non disponibili a vario titolo, rilevandosi una percentuale di affollamento pari al 99,74 per

cento che non denota, dunque, secondo i vigenti parametri, una condizione di sovrappollamento.

In tema di organici, si rappresenta che il personale di polizia penitenziaria attualmente in servizio presso la casa circondariale di Cagliari « Uta » è pari, al netto dei distacchi in entrata e in uscita, a complessive 327 unità, registrando, rispetto all'organico previsto (438 unità), una carenza di 111 unità, suddivise tra i vari ruoli.

In ordine alla carenza di personale della carriera dei funzionari del Corpo, nel mese di maggio 2025, all'esito del VII corso di formazione, al reparto di polizia penitenziaria dell'istituto cagliaritano è stato assegnato 1 commissario che, al termine del periodo di tirocinio operativo, che si concluderà il 18 dicembre 2025, assumerà le funzioni di vice comandante.

Si rappresenta, inoltre, che il 30 giugno 2025 è iniziato il VII corso-bis di formazione per il conseguimento della qualifica di commissario, a seguito di scorrimento della graduatoria relativa al concorso pubblico sopracitato, per 9 unità, ridotti a 4.

Inoltre, in pari data, ha preso avvio il I corso di formazione per la nomina di ulteriori 60 vicecommissari.

Pertanto, all'esito dei citati corsi di formazione, si provvederà alla distribuzione delle risorse sul territorio nazionale, in ragione delle vacanze organiche territoriali, tenendo conto del fatto che il Dap ha il compito di determinare il fabbisogno di personale di ciascuna struttura penitenziaria sulla base di specifici criteri, ovvero la presenza media di detenuti, la tipologia ed il numero dei circuiti detentivi, le caratteristiche architettoniche ed estensione territoriale dell'istituto, l'attivazione o prossima attivazione di nuovi reparti detentivi, il trend dei collocamenti in quiescenza.

In tal modo i disallineamenti più rilevanti in termini di organico sul territorio nazionale o a livello locale rispetto all'organico standard risultano ben verificabili e suscettibili di approfondimento/intervento perequativo.

Con riferimento alla carenza del ruolo degli ispettori, si evidenzia che, il 15 maggio 2025, all'esito del corso di formazione, re-

lativo al concorso pubblico del 25 novembre 2021 per 411 posti, al reparto di polizia penitenziaria di Cagliari è stato ulteriormente incrementato con l'assegnazione di 12 unità.

Il 9 giugno 2025, è stato avviato il IX corso-bis per 50 allievi viceispettori, e, come di consueto, all'esito, si provvederà alla distribuzione delle risorse in ragione delle vacanze organiche.

Con riferimento al ruolo dei sovrintendenti, l'amministrazione ha assegnato al reparto di polizia penitenziaria della casa circondariale di Cagliari 7 unità maschili e 3 femminili.

Inoltre, il 16 febbraio 2024, è stato bandito un ulteriore concorso interno, per la nomina alla qualifica di vice sovrintendente, per complessive 293 unità, a copertura delle vacanze al 31 dicembre 2022. Al reparto di polizia penitenziaria della casa circondariale di Cagliari sono state assegnate 8 unità maschili.

Con riferimento, infine, al ruolo agenti/assistenti, si evidenzia che, nel 2024, l'organico del Reparto di polizia penitenziaria dell'istituto in esame è stato incrementato di ulteriori 27 unità (21 maschili e 6 unità femminili), in occasione della mobilità ordinaria collegata alle assegnazioni degli agenti del 182° corso e del 183° corso (giugno 2024).

Inoltre, in occasione della mobilità ordinaria relativa al 184° corso di formazione, con provvedimento 21 gennaio 2025, il reparto di polizia penitenziaria dell'istituto cagliaritano è stato incrementato di 9 unità maschili e 2 unità femminili.

Allo stato, non sono previsti interventi straordinari di rafforzamento del personale penitenziario, atteso, peraltro, che il servizio vigilanza del nuovo padiglione detentivo destinato ad accogliere i detenuti ascritti al circuito detentivo speciale ex articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario sarà gestito, in via esclusiva, da personale di polizia penitenziaria posto alle dipendenze funzionali del gruppo operativo mobile. A tal proposito, è già stata compiuta una stima dei posti di servizio e della dotazione organica necessari ad assicurare il funzionamento e il

buon andamento del reparto detentivo in parola.

In merito alla realizzazione del nuovo padiglione dedicato a ospitare 92 detenuti 41-bis presso la casa circondariale di Cagliari « Uta », giova evidenziare, in via preliminare, che il relativo contratto per la sua realizzazione è stato sottoscritto il 25 novembre 2009.

I lavori sono terminati il 7 gennaio 2021 e la relativa consegna, dopo le operazioni di collaudo, è stata effettuata a novembre 2024.

Esso è composto da un padiglione ove sono allocate le camere di pernottamento e da un fabbricato monopiano complementare, destinato a ospitare tutti i servizi attinenti.

Il padiglione detentivo è stato realizzato a cura del Ministero per le infrastrutture e dei trasporti – M.i.t. e, al suo interno, sono attualmente in corso di realizzazione interventi migliorativi richiesti dal G.o.m. Sardegna ed eseguiti a cura del Provveditorato regionale per la Sardegna e del Dap.

Tali interventi riguardano impianti di videosorveglianza interna ed esterna; la realizzazione di un'area sanitaria di reparto ed ulteriori interventi minori finalizzati al miglioramento funzionale del reparto.

Il fabbricato servizi è attualmente in corso di esecuzione sotto la direzione del M.i.t. e la conclusione dei lavori è prevista entro il corrente anno o, al massimo, entro i primi mesi del 2026.

Al fine di sopperire a eventuali emergenze sanitarie, è prevista la realizzazione di un presidio sanitario, con adeguati livelli di sicurezza, presso uno degli ospedali cittadini.

Si evidenzia, inoltre, che non vi è alcuna iniziativa, allo stato, che riguardi la realizzazione di strutture denominate « blocchi di detenzione » nella regione Sardegna.

Con riferimento, infine, all'ulteriore circostanza evidenziata nell'atto di sindacato ispettivo, relativa alle detenute arrivate alla casa circondariale di Cagliari a seguito di trasferimento dalla casa circondariale femminile di Roma Rebibbia, la direzione generale dei detenuti e del trattamento ha comunicato che trattasi di 5 detenute, di cui 4 movimentate, con provvedimento 29 ottobre 2024, per motivi di sfollamento e 1

movimentata il 1° agosto 2025, sempre a causa dello stato di affollamento dell'istituto di Roma Rebibbia femminile.

Quanto al trattamento, si evidenzia che le detenute effettuano regolari colloqui e/o telefonate con i familiari e con i propri legali di fiducia e non risultano essere pervenute, allo stato, segnalazioni che le riguardano, né da parte della direzione dell'istituto né di altre autorità.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

GRIMALDI. — Al Ministro della giustizia. — Per sapere — premesso che:

nell'ambito del Piano nazionale di ripresa e resilienza sono stati assunti a tempo determinato circa 12.000 lavoratrici e lavoratori al Ministero della giustizia, in servizio presso le corti d'Appello e tribunali italiani: trattasi di tecnici, amministrativi, esperti afferenti al cosiddetto « ufficio per il processo », il cui apporto è fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi del Piano nazionale di ripresa e resilienza concordati con l'Unione europea, in particolare l'abbattimento dell'arretrato, il rafforzamento e l'ammodernamento del sistema giudiziario, da anni in gravissima carenza di personale amministrativo, in particolar modo nelle sedi del Nord Italia;

secondo i dati pubblicati sul sito del Ministero della giustizia al 31 maggio 2025 sono in servizio 11.463 unità di personale, di cui 8.592 addetti all'ufficio per il processo e 2.871 unità di personale amministrativo e tecnico. Sono in corso ulteriori scorrimenti di graduatorie e quindi la platea dei precari è in aumento;

a decorrere dal 1° luglio 2026 i contratti Piano nazionale di ripresa e resilienza scadranno e il personale in servizio non conosce ancora la sua sorte. Ciò produce un duplice impatto negativo: da un lato, lo stato di disoccupazione di migliaia di dipendenti pubblici, formati e con esperienza, che da anni lavorano precari per lo Stato dopo aver superato una selezione concorsuale per esami e titoli; dall'altro, la tenuta e il funzionamento dello stesso si-

stema giustizia, già fortemente minato da anni di endemica carenza di personale e che con tutta evidenza non si può privare delle migliaia di persone assunte con il Piano nazionale di ripresa e resilienza;

il Governo ha, per ora, manifestato l'intenzione di assumerne solo 6.000 di questi lavoratori;

la legge di bilancio per il 2025 ha previsto di stabilizzare 3.000 di questi lavoratori precari; altri 3.000 posti dovrebbero essere messi a disposizione dal Ministero della giustizia nel triennio 2026/29 sulla base del Piano integrato di attività e organizzazione (Piao). Allo stato attuale vi sarebbe copertura economica soltanto per un quarto dei dipendenti precari attualmente in servizio e cioè per 3.000 unità;

regnando l'incertezza, numerose lavoratrici e lavoratori hanno già dato o stanno dando, comprensibilmente, le dimissioni anticipate o stanno cercando altre soluzioni lavorative, con dispersione di esperienza lavorativa maturata in anni di servizio;

non si tratta di numeri, ma di lavoratrici e lavoratori qualificati che ogni giorno da anni contribuiscono al funzionamento del sistema giudiziario, integrando organici di personale amministrativo sottodimensionati e comunque, di fatto, scoperti, per percentuali che in molti uffici sfiorano il 50 per cento con carichi di lavoro spesso insostenibili;

al 31 dicembre 2024, in Piemonte risultano impiegati 490 lavoratori e lavoratrici assunti a termine nell'ambito del Piano nazionale di ripresa e resilienza giustizia. Nel corso del 2025 sono state effettuate circa 60 nuove assunzioni, portando il numero ad oltre 500. Per tutti i precari il contratto scadrà a fine giugno 2026 e ad oggi non si sa quanti potranno continuare a lavorare dal 1° luglio 2026, con sicure ricadute in termini occupazionali e di funzionalità degli uffici giudiziari e del servizio giustizia in Piemonte. La situazione è particolarmente preoccupante nel distretto della corte d'appello di Torino, dove la percentuale di scoperture della pianta organica del personale amministrativo è del 40,63

per cento per quanto riguarda i tribunali del distretto della corte d'appello di Torino, del 52,67 per quanto riguarda gli ufficiali giudiziari Unep, del 41,67 per cento per quanto riguarda gli uffici del giudice di pace e del 35,73 per cento per quanto riguarda il personale amministrativo delle procure. Risultano scoperti oltre 800 posti in pianta organica —:

se non ritenga di adottare le iniziative di competenza affinché vengano assunti gli idonei provvedimenti per la stabilizzazione di tutto il personale della giustizia assunto a tempo determinato nell'ambito del Piano nazionale di ripresa e resilienza, necessario per garantire il corretto funzionamento dei processi anche per ciò che concerne tribunali e corti d'appello piemontesi.

(4-05491)

RISPOSTA. — Con riguardo alla stabilizzazione del personale della giustizia assunto a tempo determinato nell'ambito del piano nazionale di ripresa e resilienza, si rappresenta quanto segue.

La facoltà attribuita al Ministero della giustizia di stabilizzare nei propri ruoli i dipendenti assunti a tempo determinato che abbiano lavorato per almeno ventiquattro mesi continuativi nella qualifica ricoperta e risultano in servizio alla data del 30 giugno 2026 è soggetta, secondo le disposizioni normative che la autorizzano, a vincoli ben precisi, essendo subordinata ad una « selezione comparativa sulla base dei distretti territoriali e degli uffici centrali, nei limiti delle facoltà assunzionali maturate e disponibili a legislazione vigente e dei posti disponibili in organico, con possibilità di scorrimento fra i distretti ».

Con riferimento al programma di stabilizzazione è costante l'impegno portato avanti da questo Dicastero per dare seguito alle disposizioni programmatiche del piano di bilancio strutturale di medio termine 2025-2029.

Il piano prevede il mantenimento di n. 6.000 unità di personale con compiti equivalenti a quelli previsti dal PNRR, di cui una maggiore quota di personale di area funzionari, in considerazione del numero di

personale PNRR della medesima area attualmente in servizio.

In aggiunta a ciò si rileva che con la legge 30 dicembre 2024 n. 207 è stata autorizzata la stabilizzazione a tempo indeterminato di n. 2.600 unità in area funzionari e di n. 400 unità in area assistenti, di personale, PNRR già assunto a tempo determinato, nei limiti della dotazione organica e a decorrere dal 1° luglio 2026.

Inoltre il decreto-legge n. 25 del 15 aprile 2025 ha apportato un pacchetto di misure volto a rafforzare gli uffici giudiziari e a favorire la stabilizzazione del personale impiegato nei progetti PNRR.

Da un lato sono resi meno stringenti i requisiti previsti per la stabilizzazione del personale dell'ufficio per il processo del Ministero della giustizia e, dall'altro, le facoltà assunzionali dell'amministrazione giudiziaria sono ritenute utilizzabili sino al 31 dicembre 2026, in deroga al limite previsto dalla legislazione vigente.

In particolare si prevede che la stabilizzazione operi nei confronti dei dipendenti che abbiano lavorato per almeno 12 mesi continuativi nella qualifica ricoperta (in luogo del requisito dei 24 mesi previsti dalla disciplina vigente) e che le assunzioni avranno luogo a far data dal 1° luglio 2026, all'esito della selezione comparativa.

Il personale da assumere deve risultare in servizio al 30 giugno 2026, data entro la quale deve essere maturato il requisito dei 12 mesi.

Si prevede inoltre che le graduatorie siano rese disponibili anche per lo scorrimento da parte di altre pubbliche amministrazioni.

Ancora, si prevede l'incremento della dotazione organica del personale del comparto funzioni centrali, area dei funzionari del Ministero della giustizia, di n. 2.600 unità nell'area dei funzionari e di n. 400 unità nell'area degli assistenti, ovverosia per un numero di unità, esattamente corrispondente a quello del contingente massimo di stabilizzazioni autorizzate.

A tal proposito si rimarca che le assunzioni sono effettuate in aggiunta alle ordinarie facoltà assunzionali.

In via più generale, con riguardo alla situazione del personale amministrativo sul

territorio nazionale, deve evidenziarsi che la linea d'azione di questo Dicastero è stata da subito improntata in favore di una politica tesa al rinnovamento e al potenziamento delle risorse umane.

Tale impegno, che rappresenta l'effetto delle importanti politiche di investimento messe in atto negli ultimi due anni, si è tradotto in un piano assunzionale senza precedenti volto al perseguimento dei target di efficienza degli uffici giudiziari.

Nel periodo del Governo Meloni le assunzioni ordinarie sono state pari a 2.708 unità cui si aggiungono i reclutamenti di personale PNRR a tempo determinato, pari a 7.511 unità.

Relativamente alla situazione del personale amministrativo presente negli uffici giudiziari del distretto di Torino, cui l'interrogante fa specifico riferimento, si evidenzia che la scopertura è del 38,1 per cento ma, tenendo conto delle n. 525 unità di personale assunto a tempo determinato con fondi PNRR e del personale in comando e distacco, il dato sulla scopertura si attesta al 19,7 per cento.

Deve essere sottolineata l'importante quanto efficace attività di reclutamento tesa a perseguire l'ambizioso obiettivo di contrastare la carenza di personale amministrativo presso gli uffici giudiziari, in particolare dei distretti del nord Italia, notoriamente colpiti dalla scarsità di personale sia tramite l'avvio di procedure concorsuali sia con l'utilizzo di graduatorie di concorsi espletati da altri enti oltreché mediante accordi quadro con enti locali per la condivisione di graduatorie di propri concorsi.

Nell'arco temporale compreso tra il 2022 ed il 2025 nel distretto di Torino sono state assunte n. 463 unità considerando sia le assunzioni ordinarie a tempo indeterminato che le assunzioni PNRR a tempo determinato.

Inoltre sono in corso di svolgimento numerose procedure di reclutamento di personale che di seguito si passa ad elencare.

Con avviso del 30 luglio 2025 è stato indetto un concorso pubblico, per titoli ed esami, per il reclutamento di un contingente complessivo di n. 2.970 unità di personale non dirigenziale a tempo indeterminato, da

inquadrare nei ruoli del Ministero della giustizia, da ripartire in n. 370, funzionari Unep e n. 2.600 assistenti a supporto della giurisdizione e dei servizi di cancelleria. Relativamente al distretto di Torino sono stati messi a disposizione n. 314 posti.

Con avviso del 7 agosto 2024 è stato pubblicato il bando di concorso per il reclutamento di un contingente complessivo di n. 1.000 unità di personale non dirigenziale, a tempo pieno e indeterminato, da inquadrare nei ruoli del Ministero della giustizia, nell'area assistenti. La procedura è in itinere.

È stato indetto un concorso pubblico per esami per l'assunzione di n. 54 unità di personale dirigenziale di seconda fascia a tempo indeterminato presso il dipartimento per l'organizzazione giudiziaria, del personale e dei servizi del Ministero della giustizia, previsto dalla legge n. 75 del 2023 per il quale sono in corso le procedure di correzione degli elaborati.

Con riguardo al personale dirigenziale è stata avviata la procedura comparativa per il reclutamento di ulteriori n. 11 posti riservato al personale appartenente ai ruoli dell'amministrazione giudiziaria in possesso dei titoli di studio previsti dalla legislazione vigente e che abbia maturato almeno cinque anni di servizio nella terza area professionale. La procedura è in itinere.

È stato indetto concorso pubblico per titoli ed esami per il reclutamento di n. 236 unità di personale non dirigenziale a tempo indeterminato, da inquadrare nei ruoli del Ministero della giustizia, di cui n. 100 nell'area funzionari e n. 136 nell'area assistenti. Per il distretto di Torino sono previsti n. 4 posti di funzionario tecnico-edile e n. 11 posti di assistente tecnico-geometra presso gli uffici periferici della direzione generale delle risorse materiale e delle tecnologie. Il 16 e 17 giugno 2025 si sono tenute le prove scritte.

Sono stati pubblicati due bandi di interpello per l'assegnazione temporanea di personale non dirigenziale di ruolo. Il primo bando è riservato ai profili del direttore, funzionario giudiziario, cancelliere esperto, assistente giudiziario e operatore giudiziario. Relativamente al distretto di Torino sono

interessati dalla procedura la procura della Repubblica presso il tribunale di Aosta, la procura della Repubblica presso il tribunale di Biella, il tribunale di Alessandria, il tribunale di Aosta, il tribunale di Verbania, il tribunale di Vercelli, l'ufficio di sorveglianza di Vercelli.

Il secondo bando di interpello è stato indetto per n. 112 unità di area III e II, presso i tribunali e uffici di sorveglianza presenti sul territorio nazionale, da ripartirsi per n. 2 unità per ufficio. Relativamente al distretto di Torino sono interessati dalla procedura il tribunale di sorveglianza di Torino, l'ufficio di sorveglianza di Alessandria, l'ufficio di sorveglianza di Cuneo, l'ufficio di sorveglianza di Novara, l'ufficio di sorveglianza di Vercelli.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

LAI. — Al Ministro della giustizia, al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale. — Per sapere — premesso che:

il cittadino italiano Francesco Arcuri, residente a Carloforte (Sud Sardegna), è padre del minore Daniel, nato da una relazione con la cittadina spagnola Juana Rivas;

con decreto definitivo della Corte d'appello di Cagliari (n. 319 del 20 febbraio 2023), successivamente confermato, il minore è stato affidato in via esclusiva al padre, con diritto di visita per la madre limitato alla città metropolitana di Cagliari;

in violazione di tale decisione, il minore, partito per la Spagna il 22 dicembre 2024 per un periodo temporaneo di visita, non è più rientrato in Italia, venendo trattenuto dalla madre in territorio spagnolo;

le autorità spagnole, anziché collaborare per dare esecuzione alla decisione italiana come previsto dal regolamento (UE) 2019/1111 (Bruxelles II ter), hanno sospeso l'esecuzione attraverso provvedimenti cautelari interni, generando un conflitto giurisdizionale non conforme al diritto dell'Unione;

il Ministero della giustizia italiano ha già formalmente sollecitato la cooperazione delle autorità centrali spagnole, senza però ottenere alcuna esecuzione del decreto italiano;

questa situazione comporta una lesione dei diritti fondamentali del padre e del minore e rappresenta un grave precedente nell'architettura della cooperazione giudiziaria europea —:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza dell'inadempienza da parte delle autorità spagnole e delle sue implicazioni giuridiche e politiche;

se il Governo italiano intenda attivare la Commissione europea, denunciando formalmente la violazione del regolamento (UE) 2019/1111 da parte della Spagna;

se si intendano promuovere forme di coordinamento bilaterale o multilaterale per superare l'attuale stallo giudiziario;

se non ritengano necessario adottare iniziative di competenza assicurare tutela consolare, legale e diplomatica al signor Arcuri, anche valutando il sostegno a un eventuale ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo, per la violazione dell'articolo 8 della Convenzione europea sui diritti dell'uomo (diritto alla vita familiare).

(4-05356)

RISPOSTA. — Con l'atto di sindacato ispettivo in esame l'interrogante pone all'attenzione un caso di sottrazione internazionale di minore posto in essere dalla madre, di cittadinanza spagnola, che autorizzata a trattenere il figlio presso di sé in Spagna in occasione delle ultime vacanze natalizie non ha più riconsegnato il minore alla custodia del padre, cittadino italiano.

Formula, dunque, alcuni quesiti specifici, invocando l'attivazione delle competenti autorità nazionali affinché assicurino l'ottemperanza delle autorità iberiche ai provvedimenti giudiziari che hanno confermato l'affidamento esclusivo del minore al padre ed ingiunto alla madre di consentirne il rientro in Italia, tutti assunti dall'autorità giudiziaria nazionale competente sul caso ai sensi della normativa eurounitaria.

Ora, per far luce su un caso tanto delicato in quanto involgente soggetto ancora minorenne, protagonista suo malgrado di una complessa vicenda giudiziaria generata dall'accesa conflittualità esistente tra i suoi genitori, le competenti articolazioni ministeriali sono state immediatamente incaricate di compiere gli opportuni accertamenti.

Ebbene, chiarito preliminarmente che le risultanze dell'istruttoria svolta non possono essere dettagliatamente esposte in questa sede stante la non ostensibilità delle informazioni riguardanti un minore di età, preme evidenziare che quest'amministrazione si è subito attivata, per il tramite del suo dipartimento per la giustizia minorile e di comunità nella sua qualità di autorità centrale italiana nonché della sua direzione generale affari internazionali e cooperazione giudiziaria presso il dipartimento per gli affari di giustizia, per assicurare al connazionale ed al minore la necessaria assistenza.

Va peraltro rimarcato anche che il caso è ancora sub iudice stante la pendenza di diversi procedimenti sia civili che penali, in Italia e in Spagna, sebbene i giudici di merito nazionali, riconosciuti come autorità giurisdizionale competente ad adottare i provvedimenti afferenti alle modalità di esercizio della responsabilità genitoriale sul minore in base alla normativa europea, abbiano a più riprese confermato l'affidamento esclusivo del bambino al padre, sempre assicurando si intende adeguata regolamentazione del diritto di visita materno.

Ad ogni buon conto, gli sviluppi del caso continuano ad essere costantemente monitorati dal Dicastero attraverso periodiche interlocuzioni con il magistrato di collegamento in Spagna, oltre che a livello diplomatico, grazie al coinvolgimento anche del Ministero degli affari esteri per i profili di assistenza consolare.

Il Ministero, dunque, non mancherà di mantenere alta l'attenzione sulla vicenda, curando ogni incombente di propria competenza e sempre muovendosi entro l'esatto perimetro delle sue prerogative e nel pieno rispetto dell'autonomia decisionale che fa

capo alle autorità giudiziarie competenti per i diversi procedimenti tuttora pendenti.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

PAVANELLI e FERRARA. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 30 ottobre 2024, n. 196, pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* del 19 dicembre 2024, è stato adottato il Regolamento recante modifiche al regolamento di riorganizzazione del Ministero della giustizia, di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 15 giugno 2015, n. 84;

più nel dettaglio, l'articolo 1 del predetto decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 30 ottobre 2024, ha previsto la sostituzione della tabella B) allegata al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 15 giugno 2015, n. 84, con una nuova tabella che reintroduce a Perugia la sede del provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria per le regioni Umbria e Marche;

il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 196 del 2024 aveva previsto che l'individuazione e la definizione dei compiti degli uffici di livello dirigenziale non generale nell'ambito dei provveditorati regionali dell'amministrazione penitenziaria interessati dal processo di riorganizzazione, avvenisse — pur sempre nei limiti della vigente dotazione organica — con uno o più decreti del Ministero della giustizia ai sensi dell'articolo 17, comma 4-bis, lettera e), della legge 23 agosto 1988, n. 400, e dell'articolo 4, comma 4, del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, da adottarsi entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore dello stesso decreto del Presidente del Consiglio dei ministri;

inoltre, le procedure di conferimento degli incarichi dirigenziali di prima e seconda fascia relativi ai provveditorati regionali dell'amministrazione penitenziaria interessati dal processo di riorganizzazione, avrebbero dovuto concludersi entro

il termine di sei mesi dall'entrata in vigore del medesimo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri;

ad oggi, tuttavia, tale processo non risulta ancora concluso, ancorché gli organi di stampa abbiano prospettato tempi più brevi rispetto a quelli massimi scanditi dal decreto stesso;

la decisione di re-istituire un provveditorato autonomo per Umbria e Marche è stata accolta favorevolmente dai sindacati del comparto penitenziario, i quali da tempo denunciavano le criticità derivanti dall'accorpamento dell'Umbria alla Toscana, tra cui l'inadeguatezza organizzativa, le difficoltà logistiche e i frequenti trasferimenti di detenuti con maggiori complessità gestionali dalla stessa Toscana verso gli istituti penitenziari di Spoleto, Orvieto, Perugia e Terni;

gli istituti penitenziari umbri versano in condizioni di grave sovraffollamento tali da compromettere la sicurezza del personale di polizia penitenziaria, del personale civile e della popolazione detenuta: presso il carcere di Terni sono attualmente ospitati 597 detenuti a fronte di una capienza regolamentare di 422 posti letto;

tale condizione più volte ha portato a conseguenze ben più violente, da ultimo in data 17 giugno 2025 si sono verificati episodi di rivolta con danneggiamento di telecamere, suppellettili, porte, infissi, impianti elettrici e con il ferimento di un agente di polizia penitenziaria, presso le case circondariali di Terni e di Spoleto —:

a cosa sia dovuto lo stallo che osta all'immediata conclusione dell'*iter* di re-introduzione a Perugia del provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria per le regioni Umbria e Marche e quando sia prevista l'adozione dei decreti attuativi a tal fine necessari;

quali siano le ragioni dei ritardi nell'attuazione del processo di riorganizzazione previsto dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 30 ottobre 2024, n. 196, con particolare riferimento alla definizione dei compiti degli uffici di livello

dirigenziale non generale e al conferimento dei relativi incarichi dirigenziali;

vista la scadenza dei termini previsti, se siano già stati predisposti i decreti ministeriali previsti dall'articolo 2 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 196 del 2024 e, in caso contrario, quali siano i tempi stimati per la loro adozione;

se sia prevista una data certa per la piena operatività del provveditorato regionale con sede a Perugia e se sia stato definito un cronoprogramma dettagliato per la riorganizzazione delle strutture e del personale interessati;

quali misure intenda assumere il Ministero della giustizia per garantire che la nuova articolazione organizzativa possa effettivamente migliorare l'efficienza gestionale e il benessere lavorativo del personale operante negli istituti penitenziari di Umbria e Marche. (4-05363)

RISPOSTA. — Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in esame, riferito all'istituzione del nuovo provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria per l'Umbria e le Marche e, più in generale, alle condizioni degli istituti penitenziari umbri, si rappresenta quanto segue.

L'istituzione del nuovo provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria dell'Umbria e delle Marche, per il quale è stata prevista, quale sede, la città di Perugia, rappresenta il risultato concreto di un lavoro iniziato circa un anno fa dal Ministero della giustizia.

L'obiettivo è quello di garantire una maggiore prossimità fra cabina di regia regionale e istituti di pena molto particolari, come quelli di Orvieto, Terni, Spoleto e Perugia, nella consapevolezza che la regione Umbria è una delle regioni con il rapporto più alto fra abitanti e popolazione detenuta e merita quindi di gestire i flussi in entrata in modo autonomo.

Gli schemi dei decreti ministeriali attuativi hanno già avuto il nulla osta dei Ministeri dell'economia e della funzione pubblica; per l'effetto, la loro adozione sarà imminente.

Essi dettagliano, per la nuova articolazione territoriale, uffici e divisioni che la

compongono, nonché l'organico (distinto per profilo professionale) e le competenze di ogni ufficio. Il personale da assegnare ai rispettivi incarichi, invece, è riservato all'espletamento di apposite procedure di interpellato, da attivare all'esito dell'adozione dei citati decreti attuativi.

Nelle more, per offrire risposte esaustive, si rappresenta che il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria effettua un costante monitoraggio degli istituti penitenziari della regione Umbria, con particolare riferimento ai dati relativi alla popolazione detenuta e agli organici del personale di polizia penitenziaria del distretto.

Quanto alle presenze detentive, alla data del 19 giugno 2025 risultano presenti, negli Istituti umbri, un totale di 1.680 detenuti, di cui 1.611 uomini e 69 donne, rispetto a una capienza regolamentare (che, si ricorda, è definita con decreto ministeriale 5 luglio 1975 del Ministero della sanità) pari a complessivi 1.339 posti, rilevandosi quindi un indice percentuale medio di affollamento pari al 130,84 per cento.

Con le citate percentuali di presenze, allo stato attuale, secondo il computo effettuato con l'applicativo 15 Ads, non si ravvisano casi di allocazioni di detenuti in « sofferenza », ovvero al di sotto dei limiti di spazio previsti dalla Cedu e ciò anche perché il monitoraggio nazionale delle presenze è costante in ogni distretto e, la direzione generale dei detenuti e del trattamento, provvede, laddove si ravvisi la necessità, ad effettuare provvedimenti di movimentazione dei detenuti, coinvolgendo le regioni maggiormente affollate.

Le camere di pernottamento risultano, complessivamente, pari a 1.029 e ciascuna camera è dotata di servizi igienici con ingresso riservato.

Medesimo monitoraggio viene operato in relazione ai dati relativi alla dotazione organica dei reparti di polizia penitenziaria degli istituti di pena della regione Umbria, per i quali si evince una carenza di personale in linea con quella risentita negli altri istituti penitenziari della Nazione.

Differenziando le coperture per istituti di pena: il personale attualmente in servizio presso la casa circondariale di Perugia am-

monta a complessive 197 unità, registrando, dunque, rispetto all'organico previsto, una carenza di 54 unità, suddivisa tra i vari ruoli; il personale in servizio presso la casa circondariale di Terni ammonta a complessive 207 unità (forza operativa), registrando, dunque, rispetto all'organico previsto, una carenza di 55 unità, nei vari ruoli; il personale presente presso la casa reclusione di Orvieto ammonta, invece, a complessive 53 unità (forza operativa), registrando, dunque, rispetto all'organico, una carenza di 9 unità.

In ultimo, il personale in servizio presso la casa reclusione di Spoleto ammonta a complessive 234 unità (forza operativa), registrando, dunque, rispetto all'organico previsto, una carenza di 62 unità, suddivise tra i vari ruoli.

Dato rilevante è il fatto che in ciascuno degli Istituti menzionati, è assicurata la presenza del comandante di Reparto, anche sulla base del costante impegno di questo Ministero nel dare alle carceri italiane un direttore e un comandante titolari, che siano efficacemente e prontamente alla guida del proprio istituto anche per far fronte alle situazioni di emergenza.

Dal 2022, anno di insediamento del Governo, ad oggi, vi è stato un implemento per la dirigenza penitenziaria, di direttori e vicedirettori, pari a 122 unità, tanto che su un totale di 181 istituti, ben 167 istituti, oggi, risultano avere un direttore stabile con reggenza continuativa e senza incarichi in altre sedi, tra cui proprio i penitenziari del distretto umbro.

Ciò posto, chiaramente resta costante l'attenzione all'esigenza di garantire un efficace turn over del personale, risultando indubbe le criticità evidenziate e derivanti da organici ridotti o comunque limitati.

Proprio per far fronte a queste esigenze, è stata varata una massiccia politica nazionale di assunzioni per rinforzare il personale di polizia penitenziaria, in cui sono comprese le iniziative adottate da questa amministrazione per ridurre le carenze degli organici proprio degli istituti penitenziari umbri, in tutti i ruoli previsti.

A tal riguardo, si evidenzia che il Ministero, ha infatti provveduto ad effettuare un significativo incremento di personale che

proseguirà in occasione di ulteriori trasferimenti per mobilità e conclusione delle procedure concorsuali in corso.

Per la carriera dei funzionari, agli istituti umbri, sono stati assegnati 5 neocommissari (1 alla casa circondariale di Perugia, 2 alla casa circondariale di Terni e 2 alla casa reclusione di Spoleto).

A seguito di scorrimento della graduatoria relativa al concorso pubblico per il conseguimento della qualifica di commissario, inoltre, si provvederà alla distribuzione delle risorse sul territorio nazionale, in ragione delle vacanze organiche previste, tenendo conto anche del distretto dell'Umbria.

Con riferimento al personale del ruolo degli ispettori, il 15 maggio 2025 è terminato il corso di formazione per la qualifica di viceispettore, e anche in questa occasione, presso i Reparti di polizia penitenziaria degli istituti umbri sono state assegnate 5 unità del ruolo, di cui 4 alla casa circondariale di Perugia e 1 alla casa circondariale di Terni.

Con riferimento al ruolo dei sovrintendenti, si rappresenta che, in esito al concorso del 16 febbraio 2024, per la nomina alla qualifica di vice sovrintendente, l'amministrazione ha assegnato al reparto di polizia penitenziaria della casa circondariale di Terni 1 unità maschile.

Da ultimo, per il ruolo agenti/assistenti, nel corso del 2024, l'organico dei reparti di polizia penitenziaria degli istituti in esame, in occasione della mobilità ordinaria è stato ulteriormente incrementato, con 10 unità complessive presso la casa circondariale di Perugia, 21 unità presso la casa circondariale di Terni, 4 unità presso la casa reclusione di Orvieto e 38 unità di personale presso la casa reclusione di Spoleto.

Si evidenzia, altresì, che, con un recente provvedimento del 21 gennaio 2025, in collegamento con la mobilità ordinaria, gli Istituti umbri sono stati ancora una volta efficacemente incrementati con 14 unità di personale presso la casa circondariale di Perugia, 12 unità presso la casa circondariale di Terni, 2 unità presso la casa reclusione di Orvieto e 6 presso la casa reclusione di Spoleto.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

ROGGIANI e SERRACCHIANI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il Servizio navale della Polizia penitenziaria è una specialità della Polizia penitenziaria italiana che si occupa della gestione e sicurezza di diverse imbarcazioni e dei detenuti a bordo, è una componente altamente specializzata del Corpo;

istituita con il decreto del Presidente della Repubblica del 31 ottobre 1983 ha il compito di fornire supporto operativo e logistico alle strutture penitenziarie situate in ambito insulare o lagunare, nonché di garantire una presenza efficace e sicura nelle acque territoriali in prossimità degli istituti dipendenti dal Ministero della giustizia;

le unità navali della Polizia penitenziaria svolgono molteplici attività, dal pattugliamento delle acque intorno agli Istituti di pena, al trasporto via mare di personale, materiali e detenuti, e rientrano nelle funzioni del reparto anche il pronto intervento, le operazioni di soccorso marittimo per quanto di competenza ed il supporto alle attività di ricerca di evasi;

inizialmente, una delle principali finalità del Servizio navale era il presidio delle isole carcerarie come l'Asinara e Pianosa; con la chiusura di queste strutture, l'attività di traduzione dei detenuti è diventata il fulcro delle operazioni navali;

il Ministero della giustizia sta attuando le procedure per aggiudicare la costruzione di alcuni mezzi navali destinati alla Polizia penitenziaria, con l'obiettivo di rinnovare una flotta che secondo lo stesso dicastero si trova in « stato obsoleto » e di « avanzata usura »;

per entrare a far parte del Servizio navale della Polizia penitenziaria, è necessario appartenere al ruolo degli agenti/assistenti, sovrintendenti e al ruolo degli ispettori con una certa esperienza e superare un corso di specializzazione che prepara alle specifiche esigenze del servizio navale; il Dap, proprio al fine di coprire le gravissime carenze di personale e attesa la

difficoltà nell'individuazione di personale da adibire ai servizi navali del Corpo, anche in considerazione delle quiescenze e dunque per una corretta copertura dei ruoli tabellari, ha emanato appositi interpellati, che però risultano del tutto insufficienti rispetto alle esigenze minime, tenuto presente che per gestire una sola navetta, denominata naviglio di altura, servono per ogni turno almeno 1 ispettore come comandante, e 6 persone a bordo per espletare i vari compiti, servizi e per tutelare la sicurezza, e che il servizio deve essere garantito almeno anche il pomeriggio e se necessario di notte —:

se il Ministro interrogato non ritenga di dover fornire ogni elemento utile in merito all'impegno del suo Dicastero e all'effettivo stanziamento delle necessarie risorse finanziarie da destinare al personale e alla sua formazione specifica, al fine di assicurare il funzionamento di un servizio essenziale quale quello svolto dal Servizio navale della Polizia penitenziaria, importante nella gestione della sicurezza e del controllo dei detenuti a bordo delle navi, per la sicurezza pubblica e la tutela dell'ordine pubblico. (4-05727)

RISPOSTA. — *Con l'atto di sindacato ispettivo in esame, l'interrogante formula quesiti in ordine all'effettivo stanziamento delle risorse finanziarie da destinare al personale che presta servizio presso il servizio navale della polizia penitenziaria e alla formazione di quest'ultimo.*

Come è noto, si tratta di una specialità incaricata dell'importante compito di gestire diverse imbarcazioni, assicurando la sicurezza delle medesime e dei detenuti a bordo, nonché di fornire supporto operativo e logistico alle strutture penitenziarie situate in ambito insulare o lagunare, oltre che di garantire la sicurezza nelle acque territoriali in prossimità degli istituti detentivi.

A tal riguardo, anche sulla scorta di quanto riferito dalla competente articolazione di questo Ministero nel contributo richiesto al fine di fornire risposta ai quesiti sopra sinteticamente richiamati, si rappresenta, quanto alla struttura organizzativo/territoriale del corpo ed ai relativi organici, che le attuali basi navali sono due, segna-

tamente quella di Gorgona/Livorno (porto/base Livorno – Porto Mediceo), con la Sezione Navale distaccata di Livorno-Marina di Campo/Pianosa (porto/base porticciolo di Marina di Campo), e quella di Venezia (porto/base Casa Circondariale maschile S.m.m.).

Il personale navigante ammonta, ad oggi, a n. 41 unità, di cui n. 5 unità del ruolo degli ispettori abilitati al « Comando » (n. 1 in quiescenza dal 1° dicembre 2025, n. 1 assente per lunga malattia C.m.o.), n. 4 unità del ruolo ispettori abilitati « Motoristi », n. 5 unità del ruolo dei « Sovrintendenti » (n. 1 A.c.c., n. 3 A.c.m.e., n. 1 N.r.o.f.), n. 27 unità del ruolo « Agenti/Assistenti » (tra cui, n. 5 unità abilitate al comando, n. 20 unità abilitate quali motoristi e n. 1 unità abilitata a nocchiere radarista).

In ordine all'armamento per le consistenze organiche previste, esso è pari a n. 40 per la base navale Gorgona/Livorno, a n. 15 per la Sezione navale distaccata di Livorno-Marina di Campo/Pianosa e n. 22 per la base navale Venezia.

Il naviglio in dotazione consta, poi, di n. 6 imbarcazioni e n. 12 natanti, suddiviso in n. 6 motovedette d'altura, n. 11 motoscafi lagunari, n. 1 motoscafo lagunare, senza segni distintivi, e n. 2 battelli pneumatici d'altura.

A seguito dell'interpello nazionale straordinario, indetto ai sensi del P.c.d. 29 marzo 2023, è stata diramata, in data 4 luglio 2025, la graduatoria definitiva del personale selezionato.

Il nucleo centrale del servizio navale ha iscritto alla frequenza dei corsi il personale risultato vincitore presso le scuole sottufficiali della Marina Militare (dall'8 settembre per le prime quattro unità) e le scuole nautiche di Gaeta della guardia di finanza.

In data 4 luglio 2025 è stata, inoltre, avviata una ricognizione tesa a verificare la consistenza del personale del Corpo ex V.f.p. della Marina Militare, già abilitato ai ruoli di bordo delle attuali tabelle di equipaggiamento (abilitazione al comando, come motorista o quale nocchiere radarista).

L'obiettivo è quello di dismettere tutte le vecchie imbarcazioni (intendendosi per tali quelle in uso da più di quarant'anni), strutturando una nuova flotta di quattro unità

d'altura per la base navale di Gorgona/Livorno e di due per la sezione navale distaccata di Marina di Campo/Pianosa.

Nella base navale veneziana, dove l'elevata mole di lavoro giornaliera costringe all'impiego dei natanti per molte ore di moto mensili, si sta procedendo al rinnovo della flotta.

In concreto, dopo circa quaranta anni dall'ultima acquisizione, la dotazione del Servizio navale del Corpo di polizia penitenziaria è stata incrementata, a seguito di gara d'appalto, di n. 2 motovedette d'altura, con diritto di opzione per un'ulteriore motovedetta.

La realizzazione della prima unità si è conclusa il 23 gennaio 2025 ed il relativo collaudo è avvenuto il 21 febbraio 2025.

L'imbarcazione è stata inaugurata il 13 giugno 2025.

La seconda unità è, invece, in corso di realizzazione e la sua ultimazione è prevista entro la fine del mese di settembre del corrente anno.

Parimenti, sono stati acquisiti n. 3 motoscafi lagunari, con diritto di opzione per la fornitura di ulteriori n. 3 motoscafi lagunari.

Risulta in corso di realizzazione la prima unità, la cui ultimazione è prevista nel mese di settembre 2025, mentre l'ultimazione della realizzazione delle ulteriori n. 2 unità è prevista entro il mese di aprile 2026.

Infine, è stato anche acquisito n. 1 mezzo navale tipo pilotina (in corso di realizzazione, con termine dei lavori di costruzione fissato nel mese di dicembre 2025), con diritto di opzione per la fornitura di un'ulteriore unità.

Per quanto, invece, attiene alla formazione del personale del Servizio navale del Corpo di polizia penitenziaria, va evidenziato che, a seguito di interpello straordinario, indetto ad ottobre 2024, la direzione generale della formazione, in virtù di consolidati rapporti istituzionali interforze con le forze armate per l'istruzione specialistica del personale di mare, ha avviato il personale a specifici corsi di formazione.

In particolare, la divisione II – articolazione deputata alla formazione specialistica del Corpo –, avvalendosi della colla-

borazione della Marina Militare e della guardia di finanza, ha programmato, per un totale di n. 16 unità, la partecipazione ai percorsi formativi per «comandanti costieri», «motoristi» e «nocchieri».

Nel dettaglio, al fine di consentire l'imminente immissione nel Servizio navale di nuovi comandanti che, gradualmente, andranno a colmare l'attuale depauperamento delle basi navali, quattro unità di personale parteciperanno, a far data dal settembre prossimo, al corso di abilitazione al «Comando di motovedetta», che si terrà presso la Mariscuola «La Maddalena» della Marina Militare.

Per le restanti n. 12 unità, previa intesa con la guardia di finanza e la Marina Militare, la partecipazione ai corsi verrà completata entro la fine del corrente anno e l'inizio del prossimo.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

STEFANAZZI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per gli affari europei, il PNRR e le politiche di coesione. — Per sapere — premesso che:

l'articolo 4 del decreto-legge n. 91 del 2017, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 123 del 2017, ha istituito le cosiddette «Zone economiche speciali» (Zes) e l'articolo 5, in relazione agli investimenti effettuati nelle Zes, ha stabilito la possibilità di beneficiare del credito d'imposta di cui all'articolo 1, commi 98 e seguenti, della legge 28 dicembre 2015, n. 208, per i beni acquisiti entro il 31 dicembre 2020, nel limite massimo, per ciascun progetto di investimento, di 50 milioni di euro;

le relative norme di attuazione sono state emanate con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 12 del 25 gennaio 2018 e sono state istituite n. 8 Zone economiche speciali su tutto il territorio nazionale;

con successi provvedimenti, e da ultimo con la legge di bilancio 2023 (legge n. 197 del 2022, articolo 1, comma 267), sono stati prorogati i benefici del credito d'imposta nelle zone Zes al 31 dicembre 2023;

per effetto delle modifiche introdotte dall'articolo 37, comma 2, del decreto-legge n. 36 del 2022, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 79 del 2022, il citato credito d'imposta è stato esteso all'acquisto di immobili strumentali agli investimenti con decorrenza dal 1° maggio 2022;

a partire dal 1° maggio 2022, alle imprese collocate nelle zone Zes è stata data la possibilità di usufruire del credito d'imposta anche sull'acquisto e sulla costruzione di beni immobili consentendo, in sostanza, alle imprese di beneficiare degli incentivi per l'acquisizione, costruzione e ampliamento degli immobili strumentali solo dal 1° maggio 2022 e fino al 31 dicembre 2023;

in tale arco temporale le imprese hanno presentato i progetti edilizi tramite il cosiddetto «sportello unico digitale Zes» ed hanno conseguito la cosiddetta «autorizzazione unica», maturando quindi il diritto di ultimare i lavori entro 3 anni;

il decreto-legge n. 124 del 2023, convertito con modificazioni dalla legge 13 novembre 2023, n. 162, ha istituito, a partire dal 1° gennaio 2024, la zona economica speciale per il Mezzogiorno — «Zes unica» che comprende i territori delle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia, Sardegna ed ha sostituito le precedenti Zone economiche speciali frammentate in 8 diverse strutture amministrative;

presso la Presidenza del Consiglio dei ministri ed alle dirette dipendenze del Ministro con la delega alla coesione è stata istituita la Struttura di missione Zes;

con la nuova normativa, da una parte è stata ampliata la perimetrazione geografica della Zes, mentre dall'altra è stata abrogata la disposizione contenuta nell'articolo 5 del decreto-legge n. 91 del 2017 relativa al credito d'imposta sugli investimenti nelle vecchie zone Zes, prevedendo un credito d'imposta sull'acquisto, costruzione e ampliamento degli immobili strumentali solo per i progetti aventi un'incidenza dell'investimento immobiliare non superiore al 50 per cento del totale;

con il descritto impianto normativo si è determinato un grave danno alle imprese che avevano avviato l'acquisto, la costruzione e l'ampliamento di immobili nelle vecchie zone Zes, nelle more dell'ottenimento dei relativi permessi e dell'esecuzione degli investimenti, le quali ora risultano escluse dall'agevolazione del credito d'imposta a causa della mancanza di una disposizione di salvaguardia dei diritti acquisiti —:

se e quali iniziative intenda intraprendere in favore delle aziende che, conseguita l'autorizzazione unica ed avviati i loro programmi d'investimento sulla base delle agevolazioni previste dalla normativa previgente, hanno perso tali benefici in virtù delle sopravvenute modifiche di legge.

(4-04862)

RISPOSTA. — *Con l'atto di sindacato ispettivo in esame, l'interrogante ha chiesto di conoscere, nell'ambito delle istituite « Zone economiche speciali » (ZES), « se e quali iniziative intenda intraprendere in favore delle aziende che, conseguita l'autorizzazione unica ed avviati i loro programmi d'investimento sulla base delle agevolazioni previste dalla normativa pre-vigente, hanno perso tali benefici in virtù delle sopravvenute modifiche di legge ».*

Al riguardo, si rappresenta quanto segue.

L'articolo 1, commi da 98 a 108 della legge n. 208 del 2015 ha introdotto un credito d'imposta (cosiddetto credito imposta Mezzogiorno) per l'acquisto di beni strumentali nuovi destinati a strutture produttive nelle zone assistite ubicate nelle regioni del Mezzogiorno (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Molise, Sardegna e Abruzzo) effettuato nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2016 e il 31 dicembre 2019, successivamente prorogato al 31 dicembre 2023 da diverse disposizioni legislative.

Dal punto di vista della normativa sugli aiuti di Stato, a partire dal 2016 il credito d'imposta Mezzogiorno è stato inquadrato come un aiuto a finalità regionale e comunicato alla Commissione europea ai sensi dell'articolo 14 (Aiuti a finalità regionale

agli investimenti) del regolamento (UE) n. 651/2014 della Commissione del 17 giugno 2014.

L'articolo 5, comma 2, del decreto-legge 20 giugno 2017, n. 91, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2017, n. 123, ha elevato tale credito di imposta per le imprese operanti nelle Zone economiche speciali – Zes (come individuate dall'articolo 4 del medesimo decreto-legge n. 91), fissando in 50 milioni di euro l'ammontare massimo di ciascun progetto di investimento al quale commisurare il credito d'imposta.

Detto limite è stato successivamente elevato da 50 a 100 milioni dall'articolo 57 del decreto-legge 31 maggio 2021, n. 77, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 luglio 2021, n. 108, ed esteso all'acquisto di immobili strumentali agli investimenti.

Infine, l'articolo 37 del decreto-legge 30 aprile 2022, n. 36, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 giugno 2022, n. 79 ha esteso tale credito d'imposta nelle ZES anche all'acquisto di terreni e all'acquisizione, alla realizzazione ovvero all'ampliamento di immobili strumentali agli investimenti.

In sintesi, il credito di imposta per investimenti nelle Zes, istituito dall'articolo 5, comma 2, del decreto-legge n. 91 del 2017, costituiva un'applicazione specifica del credito d'imposta per investimenti nel Mezzogiorno di cui all'articoli 1, commi da 98 a 108, della legge n. 208 del 2015, volta ad agevolare gli investimenti effettuati negli specifici ambiti territoriali facenti parte delle Zes istituite nelle predette regioni del Mezzogiorno.

All'agevolazione Zes si applicavano quindi le medesime disposizioni del credito d'imposta Mezzogiorno, con alcune differenziazioni relative ai seguenti aspetti:

il circoscritto ambito territoriale di applicazione: aree assistite ex articolo 107, paragrafo 3, lettera a) ed ex articolo 107, paragrafo 3, lettera c) del Tfue all'interno delle Zes istituite nelle regioni meno sviluppate e in transizione del Mezzogiorno;

l'importo massimo degli investimenti agevolabili (il credito d'imposta era com-

misurato alla quota del costo complessivo dei beni ammissibili, nel limite massimo, per ciascun progetto di investimento, di 100 milioni di euro);

l'inclusione, tra i costi ammissibili, delle spese per l'acquisto di terreni e per l'acquisizione, la realizzazione ovvero l'ampliamento di beni immobili strumentali agli investimenti;

l'obbligo di mantenere la loro attività nell'area Zes per almeno sette anni dopo il completamento dell'investimento oggetto delle agevolazioni, pena la revoca dei benefici concessi e goduti.

Oltre all'agevolazione di natura fiscale, nell'ambito delle Zes era possibile fruite di semplificazioni di tipo amministrativo, consistenti in riduzione dei termini procedurali e nel rilascio di un'autorizzazione unica (nella quale confluivano tutti gli atti di autorizzazione, assenso e nulla osta comunque denominati e costituente, ove necessario, variante agli strumenti urbanistici e di pianificazione territoriale, ad eccezione del piano paesaggistico regionale) per la realizzazione dei progetti inerenti alle attività economiche ovvero all'insediamento di attività industriali, produttive e logistiche all'interno delle Zes, non soggetti a segnalazione certificata di inizio attività.

Quanto alla fruizione del credito di imposta, da un lato risultava indispensabile realizzare gli investimenti entro termini normativamente previsti e dall'altro l'accesso al beneficio fiscale non risultava in alcun modo subordinato al rilascio dell'autorizzazione unica, né quest'ultima condizionata all'eligibilità dell'investimento ai fini del credito di imposta.

L'articolo 16 del decreto-legge n. 124 del 2023 ha introdotto, a decorrere dal 1° gennaio 2024, un nuovo credito di imposta da concedere alle imprese che effettuano l'acquisizione dei beni strumentali nuovi nell'ambito della Zona economica esclusiva Sud – Zes Unica e che sostituisce sia il credito d'imposta per il Mezzogiorno, sia il credito d'imposta previsto dal decreto-legge n. 91 del 2017 per le otto Zes.

Si tratta di un credito di imposta che, in coerenza con l'individuazione dell'intero

Mezzogiorno come area Zes, agevola investimenti nelle otto regioni che fanno parte della Zes Unica, di valore superiore a 200 mila euro e fino a 100 milioni di euro.

Nel dettaglio, il nuovo credito di imposta è finalizzato a finanziare l'acquisto, anche mediante contratti di locazione finanziaria, di nuovi macchinari, impianti e attrezzature varie destinati a strutture produttive già esistenti o che vengono impiantate nel territorio, nonché all'acquisto di terreni e all'acquisizione, alla realizzazione ovvero all'ampliamento di immobili strumentali agli investimenti, con la precisazione che il valore dei terreni e degli immobili non può superare il 50 per cento del valore complessivo dell'investimento agevolato.

Ovviamente, sono agevolabili soltanto investimenti destinati a strutture produttive ubicate nelle zone assistite delle regioni Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna e Molise, ammissibili alla deroga prevista dall'articolo 107, paragrafo 3, lettera a), del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, e nelle zone assistite della regione Abruzzo, ammissibili alla deroga prevista dall'articolo 107, paragrafo 3, lettera c), del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, come individuate dalla carta degli aiuti a finalità regionale 2022-2027.

Rispetto ai crediti di imposta previgenti, il nuovo credito di imposta prevede una maggiore intensità dell'aiuto concesso, con una taglia minima di 200 mila euro e una taglia massima di 100 milioni di euro, non prevede distinzioni in base alle dimensioni d'impresa, garantendo così lo sviluppo del modello italiano di pluralismo distributivo.

La taglia massima corrisponde all'importo previsto per le precedenti otto Zes (100 milioni di euro) e comporta un incremento dei limiti massimi previsti per il credito d'imposta nel Mezzogiorno per ciascun progetto di investimento: 3 milioni di euro per le piccole imprese, 10 milioni di euro per le medie imprese e 15 milioni di euro per le grandi imprese.

Con specifico riguardo, poi, alla tipologia di investimenti agevolabili, si rappresenta che gli stessi comprendono, espres-

samente, anche l'acquisizione, la realizzazione ovvero l'ampliamento di immobili strumentali agli investimenti e, dunque, anche di vecchi fabbricati, in coerenza con gli obiettivi di ridurre al minimo il consumo di nuovo suolo, come ulteriormente precisato dall'articolo 3, comma 3, del decreto ministeriale del 17 maggio 2024 (recante « Modalità di accesso al credito d'imposta per investimenti nella Zes Unica, nonché criteri e modalità di applicazione e di fruizione del beneficio e dei relativi controlli »), ove si legge che sono agevolabili gli investimenti in beni immobili strumentali « anche se riguardanti beni già utilizzati dal dante causa o da altri soggetti per lo svolgimento di un'attività economica, fermo restando quanto previsto dagli articoli 2, punti 49, 50 e 51, e 14 del regolamento (UE) n. 651/2014, del 17 giugno 2014 ».

Analogamente al credito di imposta disciplinato dal decreto-legge n. 91 del 2017, anche la nuova misura agevolativa si applica a tutti gli investimenti, aventi le caratteristiche anche di ordine temporale indicate nell'articolo 16 del decreto-legge n. 124 del 2023, a prescindere dalla necessità di acquisire o meno un'autorizzazione o qualsivoglia provvedimento amministrativo.

Dal punto di vista della normativa sugli aiuti di Stato, il credito d'imposta per gli investimenti nella Zes Unica è stato inquadrato come un aiuto a finalità regionale e comunicato alla Commissione europea ai sensi dell'articolo 14 (aiuti a finalità regionale agli investimenti) del regolamento (UE) n. 651 del 2014 della Commissione del 17 giugno 2014.

Il decreto-legge n. 124 del 2023, nell'istituire, all'articolo 16, il nuovo credito di imposta, precisa, al contempo, che « Resta fermo per le imprese beneficiarie, alla data del 31 dicembre 2023, delle agevolazioni di cui all'articolo 5, commi 1 e 2, del decreto-legge 20 giugno 2017, n. 91, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2017, n. 123, nonché di altre tipologie di agevolazioni previste o comunque connesse in relazione all'insediamento o allo svolgimento di attività economiche ovvero al-

l'effettuazione di investimenti nei territori delle Zone economiche speciali come già definite ai sensi dell'articolo 4 del citato decreto-legge n. 91 del 2017 e del regolamento di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 25 gennaio 2018, n. 12, l'obbligo di osservare tutte le condizioni previste dalle disposizioni vigenti alla predetta data del 31 dicembre 2023 ai fini del riconoscimento delle citate agevolazioni. L'agevolazione prevista dall'articolo 1, comma 173, della legge 30 dicembre 2020, n. 178, è riconosciuta alle imprese che intraprendono, entro il 31 dicembre 2023, una nuova iniziativa economica nelle Zone economiche speciali come già definite ai sensi dell'articolo 4 del decreto-legge n. 91 del 2017 e del citato regolamento di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 12 del 2018, fermo restando quanto previsto dai commi 174, 175 e 176 del medesimo articolo 1 della legge n. 178 del 2020. ».

Di talché, l'istituzione del credito di imposta per gli investimenti nella Zes Unica non ha inciso in alcun modo sulla possibilità di fruire, anche dopo il 1° gennaio 2024, del credito di imposta previsto dal decreto-legge n. 91 del 2017 in relazione agli investimenti effettuati entro il termine del 31 dicembre 2023.

Con specifico riguardo alla possibilità di agevolare gli investimenti iniziati nel vigore della disciplina di cui al citato decreto-legge n. 91 del 2017 ma non ancora realizzati entro il termine del 31 dicembre 2023, occorre considerare, in primo luogo, che al momento dell'avvio dell'investimento erano note le condizioni anche di ordine temporale, cui era subordinata la possibilità di accedere all'agevolazione. Pertanto, diversamente da quanto affermato nell'atto di sindacato in oggetto, la mancata fruizione del credito di imposta non è ascrivibile in alcun modo all'istituzione del credito di imposta per gli investimenti nella Zes Unica, quanto piuttosto all'inosservanza da parte degli interessati di un termine perentorio già noto al momento dell'avvio delle attività e che ben poteva non essere prorogato, non essendovi alcun obbligo o vincolo giuridico al riguardo.

In secondo luogo, avendo riguardo alla possibilità di agevolare detti investimenti alla luce della disciplina recata dall'articolo 16 del decreto-legge 19 settembre 2023, n. 124, si rappresenta che, in base all'articolo 6 del regolamento (UE) n. 651/2014, un nuovo regime d'aiuto si considera compatibile con il Mercato interno se rispetta il cosiddetto effetto di incentivazione che, in caso di agevolazioni fiscali, è configurabile soltanto laddove «la misura è stata, adottata ed è entrata in vigore prima dell'avvio dei lavori relativi al progetto o all'attività sovvenzionati, tranne nel caso dei regimi fiscali subentrati a regimi precedenti se l'attività era già coperta dai regimi precedenti sotto forma di agevolazioni fiscali [...]».

Inoltre, gli orientamenti della Commissione europea (2021/C 153/01) in materia di aiuti di Stato a finalità regionale chiariscono che «[g]li aiuti a finalità regionale sono considerati compatibili con il mercato interno solo se presentano un effetto di incentivazione. Si ritiene che un aiuto di Stato abbia un effetto di incentivazione quando modifica il comportamento dell'impresa incentivandola a intraprendere un'attività supplementare per lo sviluppo di una zona che non realizzerebbe o realizzerebbe soltanto in modo limitato o diverso o in un altro luogo se l'aiuto non fosse concesso. Gli aiuti non devono essere intesi a sovvenzionare i costi di un'attività che l'impresa effettuerebbe comunque e non devono compensare il normale rischio d'impresa di un'attività economica».

In ossequio alla sopra menzionate disposizioni e agli orientamenti della Commissione europea sopra richiamati, nel modello di comunicazione per la fruizione del credito d'imposta Zes Unica viene richiesto che il beneficiario attesti (tramite una dichiarazione sostitutiva di atto notorio ai sensi dell'articolo 47 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445) che «gli investimenti per i quali l'impresa intende fruire del credito d'imposta non sono stati oggetto dell'assunzione di impegni giuridicamente vincolanti prima dell'entrata in vigore del decreto-legge 19

settembre 2023, n. 124» (ossia, prima del 20 settembre 2023).

Ne deriva che, in base alla vigente normativa europea in materia di aiuti di Stato per gli investimenti avviati successivamente alla data del 20 settembre 2023 (ovvero prima dell'abrogazione del credito di imposta Zes di cui all'articolo 5, comma 2, del decreto-legge n. 91 del 2017 intervenuta a far data dal 1° gennaio 2024) è possibile riconoscere il credito di imposta di cui all'articolo 16 del decreto-legge n. 124 del 2023.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri: Luigi Sbarra.

ZARATTI. — *Al Ministro per gli affari europei, il PNRR e le politiche di coesione, al Ministro per lo sport e i giovani, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:*

il 23 dicembre 2024 il Governo ha approvato un provvedimento che individua sei periferie in Italia in cui esportare il modello Caivano: è previsto un commissario straordinario a cui è affidato il compito di individuare gli interventi strutturali necessari;

tra queste periferie urbane è individuato anche il «Quarticciolo», un'area urbana del municipio Roma V che nasce come «borgata ufficiale» nel biennio 1939-40, su progetto di Roberto Nicolini dell'Ufficio progetti dell'Istituto fascista autonomo case popolari (Ifacp), e la prima fase della sua costruzione venne ultimata nel triennio 1941-43;

in questi anni gli abitanti si sono organizzati, hanno difeso i loro spazi, hanno presentato proposte, hanno costruito esperienze. Resistono quotidianamente all'abbandono istituzionale, alla criminalità, al degrado e lottano contro chi li tratta da abitanti di serie B;

a giudizio dell'interrogante i provvedimenti caratterizzati da «emergenze» richiamano esibizioni di forza. Quello che

servirebbe sarebbero politiche strutturali, per prendersi cura dei territori e dei propri abitanti, ascoltandoli prima di tutto e poi mettendo in atto tutti quegli interventi che possano permettere alle persone di ottenere un riscatto sociale, un miglioramento di vita, l'autonomia per consentire a ciascuno di scegliere: non serve mostrare il pugno di ferro e fare solo propaganda, servirebbero biblioteche, doposcuola, palestre sociali, parchi pubblici, cinema, teatri, bisognerebbe agire sul decoro, sul patrimonio Ater, in cui gli anziani e i disabili sono ostaggi in casa perché gli ascensori non funzionano;

dopo un anno dall'entrata in vigore del decreto Caivano, si possono vedere a parere dell'interrogante tutti i risultati negativi di un provvedimento che sta trasformando drasticamente il sistema della giustizia minorile, allontanandolo da quel modello che aveva attirato le attenzioni dell'Europa, spostandolo verso un modello criminalizzante, carcerocentrico e purtroppo privo di prospettive, come è troppo spesso già la detenzione per gli adulti in Italia;

lo dicono innanzitutto i numeri: dall'insediamento dell'attuale Governo nell'ottobre 2022, le presenze nelle carceri minorili sono aumentate di quasi il 50 per cento. Così come il numero più alto mai registrato è quello degli ingressi nelle carceri minorili, ben 889 ad ottobre 2024 —:

quali siano i criteri che il Governo ha utilizzato per individuare il quartiere Alessandrino-Quarticciolo di Roma per un piano di interventi infrastrutturali e di riqualificazione sociale sulla falsariga del modello Caivano;

quali siano su un piano più generale gli strumenti concreti che si intendano attivare al fine di ridurre il disagio sociale ed i fenomeni criminosi e per favorire l'inclusione ed integrazione sociale anche attraverso concreti piani di riqualificazione urbana che vedano coinvolti sia enti locali che le strutture sociali che operano sul territorio. (4-04068)

RISPOSTA. — Con l'interrogazione in esame, l'interrogante ha richiesto al Ministro per

gli affari europei, il PNRR e le politiche di coesione, al Ministro per lo sport e i giovani, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali e al Ministro dell'interno chiarimenti in merito all'applicazione del cosiddetto « modello Caivano » al quartiere Alessandrino-Quarticciolo di Roma.

In particolare, l'interrogante ha chiesto di chiarire:

1) « quali siano i criteri che il Governo ha utilizzato per individuare il quartiere Alessandrino-Quarticciolo di Roma per un piano di interventi infrastrutturali e di riqualificazione sociale sulla falsariga del modello Caivano »;

2) « quali siano su un piano più generale gli strumenti concreti che si intendano attivare al fine di ridurre il disagio sociale ed i fenomeni criminosi e per favorire l'inclusione ed integrazione sociale anche attraverso concreti piani di riqualificazione urbana che vedano coinvolti sia enti locali che le strutture sociali che operano sul territorio ».

Preliminarmente, occorre rammentare che il decreto-legge 15 settembre 2023, n. 123 (cosiddetto « decreto Caivano »), convertito con modificazioni dalla legge 13 novembre 2023, n. 159, ha introdotto misure urgenti di contrasto al disagio giovanile, alla povertà educativa e alla criminalità minorile, da realizzare anche tramite la predisposizione ed attuazione di un piano straordinario di interventi infrastrutturali e di riqualificazione del territorio. In particolare, tra i principali obiettivi del citato provvedimento vi è quello di coniugare l'esigenza di reprimere e sanzionare le condotte delinquenziali minorili con la necessità di avviare specifici percorsi socio-educativi, finalizzati al reinserimento e alla rieducazione del minore autore di condotte criminose.

In tale contesto, è doveroso precisare che, secondo i dati forniti dal Ministero della giustizia e pubblicati sul relativo sito istituzionale, contrariamente a quanto prospettato dall'interrogante, l'applicazione delle disposizioni del « decreto Caivano » in materia di giustizia minorile, non ha inciso sul numero dei minori e giovani ristretti

presso gli istituti penali per i minorenni italiani (Ipm), lasciando del tutto preservata la funzione prioritaria del sistema penale minorile, fondato sulla finalità ri-educativa e risocializzante della pena.

Ciò è confermato dalla sostanziale invarianza del dato relativo al numero degli ingressi negli Ipm registrato dall'entrata in vigore del « decreto Caivano » (settembre 2023) ad oggi. In una prospettiva più ampia, anche il confronto tra il numero complessivo degli ingressi registrati nel 2025 e quelli rilevati negli ultimi quindici anni mostra una sostanziale costanza del dato nel tempo.

In particolare, relativamente al periodo 1° gennaio 2024-31 dicembre 2024 si sono registrati 1.258 ingressi, mentre dal 1° gennaio 2025 al 24 luglio 2025 si sono registrati 648 ingressi: la variazione relativa corrisponde ad un incremento del 10 per cento nel 2024, seguito da un successivo decremento del 12 per cento nel primo semestre del 2025.

Con riferimento alla distribuzione dei minori e dei giovani adulti che fanno ingresso negli Ipm, si evidenzia che, nel 2024, il 46 per cento dei nuovi ingressi ha riguardato gli Ipm ubicati nel Sud Italia e nelle Isole, mentre nel periodo 1° gennaio 2025-24 luglio 2025, negli Ipm del Sud Italia e delle Isole si è registrato il 47 per cento dei nuovi ingressi.

Quanto ai trasferimenti da Ipm ad Istituti penitenziari per adulti disposti per motivi di ordine e sicurezza, ai sensi della nuova disciplina introdotta dal « decreto Caivano » (ossia il nuovo articolo 10-bis del decreto legislativo n. 121 del 2018, introdotto dall'articolo 9 del decreto-legge n. 123 del 2023), si rappresenta che si tratta di un dato numericamente trascurabile.

Sulla scorta quindi dell'esperienza applicativa del « decreto Caivano », con il decreto-legge 31 dicembre 2024, n. 208, recante "Misure organizzative urgenti per fronteggiare situazioni di particolare emergenza, nonché per l'attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza", convertito con modificazioni dalla legge 28 febbraio 2025, n. 20, è stato attribuito al

Commissario straordinario del Governo, già nominato ai sensi dell'articolo 1, comma 1 del « decreto Caivano » (e individuato nella persona del dottore Fabio Ciciliano, attuale Capo del dipartimento della protezione civile della Presidenza del Consiglio dei ministri), l'ulteriore compito di predisporre ed attuare un piano straordinario di interventi infrastrutturali e di progetti di riqualificazione sociale e ambientale in altre aree connotate da elevata vulnerabilità sociale, tra cui rientra il quartiere Alessandrino-Quarticciolo di Roma.

Il piano straordinario è stato predisposto dal commissario straordinario d'intesa con i comuni interessati e con il dipartimento per le politiche di coesione e per il Sud della Presidenza del Consiglio dei ministri ed è stato approvato dal Consiglio dei ministri con delibera del 28 marzo 2025, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 95 del 24 aprile 2025.

Il Piano si articola in diversi ambiti di intervento tra loro strettamente collegati, con l'obiettivo di promuovere uno sviluppo integrato e armonico dei territori comunali coinvolti e si fonda sui tre pilastri dello sviluppo sostenibile – sociale, economico e ambientale – secondo un modello di rigenerazione urbana diretto a coniugare interventi di tipo infrastrutturale, di risanamento degli edifici e di riqualificazione urbana e del verde pubblico con misure di sostegno al settore sociale, attraverso la realizzazione di programmi educativi e formativi, la creazione di spazi ricreativi e sportivi, le iniziative a favore delle famiglie e le attività di promozione della partecipazione civica.

Premesso quanto sopra, in merito al primo dei quesiti posti dall'interrogante, si evidenzia che il quartiere Alessandrino-Quarticciolo, analogamente alle altre aree incluse nel piano straordinario, presenta da tempo condizioni di degrado, di elevata vulnerabilità sociale, di criminalità diffusa e di marcato disagio giovanile. In particolare, si rilevano criticità legate alla presenza di ricorrenti episodi di spaccio di sostanze stupefacenti, a situazioni di abbandono urbano e sociale segnalati da atti di vandalismo, occupazioni abusive di al-

loggi Ater, degrado ambientale oltre che da problematiche connesse allo stato di incuria del patrimonio edilizio, alla progressiva riduzione dei servizi e alla difficoltà nell'attuazione di una pianificazione integrata di tipo economico, sociale e urbanistico.

Le gravi problematiche sopra elencate hanno pertanto reso necessario l'avvio dell'intervento straordinario in questione, da attuare in sinergia con l'Amministrazione di Roma Capitale, con l'obiettivo di sostenere il rilancio dell'area e della comunità locale.

Relativamente al secondo quesito posto, si evidenzia che l'azione del Governo si basa su un approccio strategico multilivello e integrato, articolato su tre direttrici fondamentali:

pianificazione territoriale differenziata: gli interventi sono calibrati in base alle specificità sociali, economiche e urbanistiche dei singoli territori, riconoscendo che la vulnerabilità sociale è un fenomeno complesso e multidimensionale, che assume caratteristiche diverse a seconda del contesto;

coinvolgimento degli enti territoriali: le misure vengono progettate e attuate in stretto coordinamento con le amministrazioni locali, valorizzando la conoscenza diretta del territorio e promuovendo forme di governance condivisa, in modo da assicurare efficacia e sostenibilità degli interventi;

integrazione tra interventi materiali e sociali: le politiche coniugano interventi di riqualificazione fisica degli spazi urbani (manutenzione, rigenerazione, recupero edilizio) con azioni sociali mirate (educazione, formazione, servizi di prossimità, cultura, sport).

Dal punto di vista operativo, gli strumenti messi in campo dal Governo sono sia di natura emergenziale — come le misure contenute nei piani straordinari di interventi per il comune di Caivano e per le altre aree individuate dalla delibera del Consiglio dei ministri del 28 marzo 2025 — sia di natura più strutturale, da attuarsi in un'ottica di medio-lungo periodo.

In quest'ultima direzione, una leva particolarmente significativa è rappresentata

dalle linee di intervento previste dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, volte alla riqualificazione urbana e al contrasto dei fenomeni di disagio sociale.

Si tratta, in particolare, degli interventi rientranti nella Missione 5 «Inclusione e coesione», Componente 2 «Infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore» e afferenti ai seguenti investimenti:

Investimento 1.3, «Housing temporaneo e stazioni di posta» (che prevede due linee di subinvestimenti: 1.3.1 «Housing first» e 1.3.2 «Stazioni di posta»), di titolarità del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, che, con una dotazione complessiva pari a 450 milioni di euro, mira a proteggere e sostenere l'inclusione delle persone emarginate mediante la messa a disposizione di alloggi temporanei e stazioni di posta (centri di servizi), secondo l'approccio «Housing first» che prevede che i comuni mettano a disposizione appartamenti di proprietà dello Stato per singoli individui, piccoli gruppi o famiglie fino a 24 mesi, attuando altresì progetti personalizzati a favore dell'autosufficienza;

Investimento 2.1, «Investimenti in progetti di rigenerazione urbana, volti a ridurre situazioni di emarginazione e degrado sociale», di titolarità del Ministero dell'interno, che, con una dotazione pari a 2 miliardi di euro, prevede la concessione di contributi agli enti locali per interventi di rigenerazione urbana, diretti a ridurre le situazioni di emarginazione e di degrado sociale e a migliorare la qualità del decoro urbano e del contesto sociale ed ambientale;

Investimento 2.2, «Piani urbani integrati», anch'esso di titolarità del Ministero dell'interno, che, con una dotazione di circa 900 milioni di euro, mira al miglioramento delle periferie delle Città Metropolitane e, in generale, delle aree urbane in condizioni di degrado, attraverso la creazione di nuovi servizi per i cittadini e la riqualificazione delle infrastrutture logistiche, trasformando i territori più vulnerabili in smart cities e in contesti urbani sostenibili;

Investimento 2.3, « Programma innovativo della qualità dell'abitare (Pinqa) », di titolarità del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, che, con una dotazione complessiva di 2,8 miliardi di euro, mira a realizzare interventi di edilizia sociale e rigenerazione urbana, finalizzati alla riduzione del disagio abitativo, al recupero di aree degradate e alla promozione della sostenibilità e dell'innovazione verde. L'investimento prevede il sostegno a diecimila unità abitative, sia tramite nuove costruzioni che mediante interventi di riqualificazione;

Investimento 3.1, « Sport e inclusione sociale », di titolarità del dipartimento per lo sport e i giovani della Presidenza del Consiglio dei ministri, che, con una dotazione di 700 milioni di euro, intende promuovere la rigenerazione delle aree urbane svantaggiate attraverso la costruzione di nuovi impianti sportivi e la riqualificazione di quelli già esistenti, con l'obiettivo di favorire inclusione sociale, partecipazione e coesione nelle comunità locali.

Il Ministro per gli affari europei,
il PNRR e le politiche di coesione: Tommaso Foti.

